

La scola di Santa Maria Elisabetta o della Visitazione della B. Vergine, detta dei Voltolini, eretta dai Bormini nella chiesa di San Zulian in Venezia

Gabriele Antonioli

1 - I Bormini a Venezia

Se la retorica del Ventennio qualif cava gli Italiani come un popolo di “santi, poeti, navigatori, artisti, colonizzatori e trasmigratori”, restringendo l’ambito alle nostre valli, possiamo parlare più propriamente dei Valtellinesi come di un popolo di emigranti. Ciò è risaputo, come è pure evidente che le prerogative che ci contraddistinguono non si limitano a questo stereotipo, è indubbio tuttavia che il fenomeno migratorio sia stato una costante dal Cinquecento ai giorni nostri. Si sa pure che anticamente i nostri emigranti non seguivano tutti la stessa direttrice e che, in linea di massima, se la Bassa Valle def uiva in prevalenza verso sud, il Terziere Superiore e il Bormiese trovavano sbocchi principalmente verso i paesi di lingua tedesca e i territori della repubblica di S. Marco. Avendo circoscritto la mia ricerca a Venezia, mi ero fatto l’idea che, a fronte di una numerosa presenza grosina,¹ detto fenomeno interessasse solo marginalmente gli abitanti di Bormio e delle onorate valli.² Opinione, peraltro, condivisa anche dagli studi più recenti dove, trattando dell’emigrazione bormina e livignasca nel Veneto, si affermava testualmente: “*Variopinta ma non cospicua, la colonia bormina nella città lagunare era composta soprattutto da semoghini, e più in generale, da persone provenienti dalla Valdidentro e dalla Valdisotto. Vi affuivano mercanti, muratori, campanai (bronsator), fabbri, parrucchieri, soldati, apprendisti e vari altri artigiani*”.³ È curioso e singolare il fatto che

¹ G. ANTONIOLI, *Storie di emigrazione in Alta Valtellina. Appunti sull’emigrazione grosina nello stato di S. Marco*, Bollettino Storico Alta Valtellina 3 (2000), pp. 157-215.

² Per quanto mi è dato conoscere, in passato sono apparsi studi sulla presenza degli studenti valtellinesi e bormini presso l’Università di Padova: E. BESTA, *Gli studenti valtellinesi e l’Università di Padova*, Nuovo Archivio Veneto, T. IX, parte I, 1895; G. COLÒ, *Gli studenti bormiesi all’Università di Padova nel sec. XVII*, Sondrio, Quadrio 1896.

³ AA.VV. *Storia di Livigno dal Medioevo al 1797*, Sondrio 1995, pp. 803-805.

di questa variopinta colonia facessero parte anche alcuni galeotti ai quali il comune di Bormio aveva commutato la pena capitale nella condanna forzata ai remi delle galee venete.⁴ Pur supponendo che questa variegata comunità non fosse molto numerosa, unita a quella degli altri “vallesi”, doveva comunque costituire un’entità di una certa rilevanza. Mi risultava quindi quantomeno anomalo il fatto che, a differenza di altre aggregazioni di forestieri presenti in Venezia, non si fossero associati in una scola o confraternita di riferimento. Teoricamente avrebbero potuto organizzarsi anche in maniera autonoma facendo affidamento sull’appoggio e la solidarietà di amici e parenti, oppure affidandosi alle varie scole corporative come era avvenuto per i Chiavennaschi che, esercitando in prevalenza l’arte dei *luganegheri*,⁵ avevano aderito in gran numero a tale scola. Sebbene tutto ciò fosse comprovato, non era comunque rispondente alle mie aspettative. Continuavo a coltivare la convinzione che doveva esserci una “scola nazionale” e mi sembrava che l’argomento meritasse un ulteriore approfondimento presso gli archivi veneti. Chi conduce ricerche in ambito documentario sa perfettamente che, pur avendo chiaro l’obiettivo da perseguire, spesso ci si deve affidare a dei labili indizi, i quali, a volte, possono risultare infruttuosi, ma in altri casi, come in questo, aprono invece piste molto interessanti. Rinvenni casualmente la traccia da seguire durante il censimento dei beni artistici donati dagli emigranti valtellinesi e valchiavennaschi alle chiese d’origine. In tale occasione mi aveva incuriosito l’iscrizione incisa sulla ghiera di una croce processionale in argento sbalzato e cesellato appartenente alla parrocchia di Frontale.⁶ Essa diceva testualmente “*fata de elemosine di homeni de San Giuliano – ano MDCLXXVF*”. Dello stesso tenore erano pure le scritte presenti su altri doni offerti dai facchini di Frontale e Fumero alle loro chiese in un ampio periodo di tempo che andava dal 1650 alla fine del ’700. Al di là dell’indubbio valore artistico e simbolico dei manufatti, che testimoniavano la munificenza generosità di questi umilissimi emigranti e il commovente attaccamento al paese d’origine, mi sorprese il fatto che si facesse costante riferimento a un centro aggregante in Venezia.

⁴ Uno di questi era Nicolò di Antonio Testorel detto Colastrin di S. Antonio Valfurva, il quale, dopo essere stato bandito nel 1708, era rientrato abusivamente nel territorio di Bormio reiterando furti a danno dei suoi compaesani. Vista la recidività dell’imputato e non essendovi “speranza di alcuna emendazione” il consiglio aveva decretato la sua condanna alla pena capitale mediante impiccagione. Tuttavia alcuni sacerdoti si erano pietosamente appellati alla sentenza ottenendo che la pena fosse tramutata in condanna alla galera perpetua. (ACB, Quat. Cons. sorti estiva, autunnale e invernale 1709) Ringrazio Ilario Silvestri per la segnalazione.

⁵ L. BOVOLATO, *L’Arte dei luganegheri a Venezia tra Seicento e Settecento*, Piuro 2011; R. GARIBOLDI, *L’arte dei luganegheri chiavennaschi a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, in G. SCARAMPELLINI (a cura di) *Vitae magistri, Studi storici in memoria dei professori Luigi Festorazzi e Sandro Massera*, Chiavenna 2014, pp. 45-64; R. GARIBOLDI, *I luganegheri chiavennaschi a Venezia: devozione e commercio*, Chiavenna LII (2013), pp. 179-206.

⁶ G. ANTONIOLI (a cura di) *Terziere superiore di Valtellina*, in G. SCARAMPELLINI (a cura di) *I tesori degli emigranti*, Cinisello Balsamo 2002, pp. 416-420

Emergeva continuamente come abituale punto di incontro il nome di Campo San Zulian, una piazzetta che mutua il nome dalla omonima chiesa e che sorge a pochi passi dalla basilica di S. Marco. Partendo da questo indizio puntai l'attenzione sulle istituzioni presenti nella parrocchia di S. Zulian ed è emersa l'effettiva esistenza di una scola eretta nel 1624 dai Bormini ivi residenti. Per inquadrare l'importanza di questa istituzione nella storia dell'emigrazione valtellinese a Venezia, anticipo già che non si trattò di un'associazione di tipo corporativo perché vi aderirono artigiani delle più disparate professioni. Non fu neppure di eff mera durata, perché proseguì la sua attività fino alla soppressione napoleonica del 1805, e così pure non fu di esigua consistenza, perché il cospicuo numero di aderenti andava ben oltre le riduttive supposizioni di partenza. Anche dal punto di vista territoriale, la scola non si limitò ad accogliere gli emigranti provenienti dalle zone del Bormiese, ma andò via via aggregando artigiani e facchini della Valtellina e della Valchiavenna, tanto da assumere poi il nome di “*scola dei Voltolini*”⁷

2 - *La scola dei Voltolini in rapporto alle scole veneziane*

Prima di entrare in *medias res* e di trattare più nel dettaglio la storia della “*scola dei Voltolini*” è necessaria una premessa per inquadrarla nell'ambito delle numerosissime scole operanti in Venezia. Innanzitutto per scuola si intende sia un'antica istituzione di carattere associativo-corporativo sia l'edif cio che ne costituisce la sede. Le scuole erano confraternite laiche (a Venezia le prime associazioni di lavoratori risalgono all'XI secolo) che eleggevano un Santo Protettore e alle quali aderivano cittadini di ceto medio. I patrizi aderivano solo alle scuole grandi. La ricorrenza del giorno in cui si celebrava il Santo Protettore di una confraternita veniva tenuta una processione; il giorno di San Marco (25 aprile) ogni scuola si recava in corteo nella Basilica, esponendo il proprio stendardo. La nostra confraternita, pur avendo caratteristiche e finalità proprie, si rifaceva formalmente alle disposizioni vigenti a quel tempo in Venezia, sia per quanto riguarda la qualif ca come per il funzionamento del suo organigramma. Nella consueta ripartizione di queste, essa viene classif cata come “*scola piccola di devozione e di carattere nazionale*”. La seguente introduzione risulterà utile anche per una migliore comprensione della terminologia, tipicamente veneziana, che in seguito verrà utilizzata.

2-1 *La qualif ca delle scole*

Per quanto riguarda la qualif ca, le numerosissime *scole* o confraternite presenti in Venezia erano ripartite in quattro categorie:

⁷ Curiosa e fuorviante l'interpretazione data all'etimo “voltolini”=*gestori di “volte”, botteghe sic*, da parte dei redattori della scheda web dell'Archivio di Stato di Venezia (di seguito ASVe).

- Le *scole grandi*. Erano in numero di nove e venivano dette grandi in quanto costituivano le associazioni di carità più importanti che esistevano in città; dotate di grande capacità finanziaria e socialmente molto importanti per il grande e qualificato numero degli iscritti.
- Le *scole piccole*, cosiddette per differenziarle dalle “grandi”, erano le numerosissime fratellanze di mestiere che radunavano, in forma obbligatoria, gli appartenenti a una stessa arte. Ognuna aveva una sede, abitualmente presso una chiesa, dove gli associati si radunavano. Secondo il cronista Marin Sanudo il Giovane (1466-1536), le Scuole Minori, veri e propri laboratori d’apprendistato dove si insegnavano i mestieri, erano 210 anche se altre fonti documentarie attorno alla metà del XV secolo ne indicano circa 400.
- Le *scole nazionali* erano le associazioni riservate agli appartenenti alle numerose comunità forestiere che vivevano a Venezia, dove spesso esse tenevano anche una propria base commerciale (*fontego*). Si trattava di una possibilità particolarmente significativa per chi, immigrato e lontano dalla patria d’origine, in queste associazioni poteva trovare un’occasione di sicurezza e sostegno, per di più senza perdere il senso delle proprie origini. Limitandoci a citarne alcune, avevano proprie scuole gli Albanesi, gli Armeni, i Bergamaschi, gli Ebrei, i Fiorentini ecc. Pur facendo le debite proporzioni, rientra in questa categoria anche la *scola dei Bormini o dei Voltolini*.
- Le *scole di devozione* erano associazioni di cittadini che si riunivano per scopi di carità o per ragioni di mutua assistenza fra gli iscritti. Data la finalità con la quale sorge la confraternita dei Bormini può essere qualificata anche come *scola di devozione*.

2-2 L’organizzazione

Dal punto di vista gestionale le confraternite erano così organizzate.

Le *scole veneziane* e in particolar modo le *scole piccole e di devozione* erano, in via teorica, organismi aperti, nel senso che chiunque volesse poteva entrare a farne parte, naturalmente pagando la sua *benintrada* (tassa d’ingresso) a prescindere dal sesso e dal ceto. Per quanto riguardava l’età, non bisognava di regola essere minori di 15 o di 16 anni, a seconda della confraternita. Ognuno era libero di aggregarsi anche a più di una *scola piccola e di devozione* contemporaneamente, al contrario di quanto invece era previsto per le *scole grandi* (o “*dei Battuti*”⁸). Il cerimoniale di ammissione alla *scola* avveniva

⁸ I Battuti erano gli appartenenti a diverse confraternite di laici attive dal medioevo. Il nome deriva

sempre in chiesa, davanti all'altare di riferimento, con giuramento nelle mani del *gastaldo*. Altro importante elemento che distingueva le *scole piccole* da quelle *grandi* era l'ammissione delle donne. Mentre infatti le *scole grandi* dopo il primo Trecento non permisero più alle donne di iscriversi, la gran parte delle *scole piccole* si caratterizzava per un organico misto. Tale è il caso della confraternita dei Bormini che ammise l'accesso anche alle donne. La vita delle confraternite ruotava attorno a uno statuto o regolamento vergato, in bella calligrafia, in un registro detto matricola, o *mariegola*, dove venivano annotate anche le delibere, o *parti*, dell'assemblea. La scola piccola era presieduta da un *gastaldo* o *guardiano* incaricato di coordinare l'attività e sovrintendere all'organizzazione del sodalizio. Subito dopo il *gastaldo* veniva il *vicario* che, come dice il termine, ne faceva le veci; vi era inoltre uno *scrivano* col compito di tenere aggiornati gli appositi registri. Oltre a questi affiancavano il *gastaldo* in veste di consiglieri 6 *compagni*.⁹ *Gastaldo*, *vicario*, *scrivano* e *compagni* formavano il gruppo dirigente, denominato *banca* (termine che deriva proprio dalla "panca", posta in posizione rialzata, dove sedevano i suoi membri). Nel mansionario della confraternita vi erano poi due *sindaci*, con funzione di revisori dei conti, e il *nonzolo*, o *sacrestano*. Quest'ultimo aveva il compito di custodire le suppellettili sacre, in dotazione alla confraternita, e di curare le luminarie, in particolare l'accensione del *cesendello*, o lampada votiva, che pendeva davanti all'altare dove aveva sede la confraternita. Lo stesso doveva esporre il *penello*, o stendardo della confraternita, con le *aste*, o candelabri processionali, nelle solennità e in occasione dei funerali dei soci defunti. L'organo assembleare della scola era rappresentato dal *capitolo*, o assemblea, che si riuniva in seduta generale di norma due volte all'anno e alle quali dovevano essere presenti tutti i confratelli. Va ricordato infine che tutte le cariche della scola erano elettive e duravano dodici mesi, che nessuno poteva candidarsi o rifiutare la carica. Tanto l'elezione degli organi dirigenti come l'approvazione di ogni *parte*, o *delibera*, avveniva per ballottaggio, ossia ognuno dei confratelli aveva a disposizione due *balle*, o palline, di colore diverso, corrispondenti al voto favorevole o contrario, che poneva nell'apposito

inizialmente dalla penitenza della flagellazione che almeno alcuni gruppi fra essi si imponevano come regola, ma rimane poi anche quando tale usanza cade in disuso, il che avviene ben presto, assumendo il senso morale di afflitti. Sorte soprattutto nel medioevo, tali confraternite furono molto attive per tutto il periodo della loro esistenza e vennero in larga parte soppresse con gli editti napoleonici di inizio Ottocento. In Valtellina si possono considerare come emanazione di questa confraternita diverse scole che, pur con denominazione diversa, si ispiravano ai Battuti. Siccome la divisa dei confratelli era costituita da una tunica bianca con cappuccio che copriva il volto, a Teglio abbiamo l'oratorio dei Bianchi. In altre località la confraternita assume il nome di Disciplini, dal corto flagello, detto appunto "disciplino", in uso fra gli aderenti come segno di mortificazione. Nell'appello che i Bormini indirizzano al Consiglio dei Dieci chiedono di poter dar vita in laguna a un'associazione sul modello della confraternita dei Disciplini operante in Bormio.

⁹ Questa carica viene esplicitamente menzionata solo nei primi anni della nostra confraternita,

cappello. Il cappello, che fungeva da urna elettorale, è presente nell'inventario dei beni appartenenti alla nostra confraternita come *capelo* per *balotar*. Una volta usciti di carica gli ufficiali erano soggetti a un periodo di contumacia, durante il quale non potevano essere rieletti. Tale periodo era usualmente di due o tre anni: “*et questo perchè cadauno habbia a partecipar di honori et fadighe*”.¹⁰ Teoricamente ogni scola agiva autonomamente, in pratica però era sottoposta al controllo degli organi dello stato. In particolare, la sua istituzione era soggetta all'approvazione del Consiglio dei Dieci¹¹ mentre le delibere del capitolo e la gestione amministrativa sottostavano alla supervisione dei Provveditori de Comun.¹²

3 - La storia della confraternita

3-1 L'atto istitutivo

La vita della nostra confraternita ha inizio ufficialmente il 24 maggio 1624. A fronte della supplica avanzata da un gruppo di cittadini di Bormio di poter fondare in Venezia “*quella pia confraternita di disciplini che è eretta in Bormio, Patria nostra, in honore della Beata Vergine Maria, di Santa Elisabetta e de' Santi martiri Gervasio e Protasio protettori nostri*”, il Consiglio dei Dieci deliberava “*Che sia concessa licenza a quelle persone le quali nella parrocchiale di S. Giuliano di questa città supplicano per loro spetial devotione erigere una scola sotto il patrocinio et intercessione di S.ta Maria Elisabetta di poter effettuare questo e pertanto dovendo ricevere secondo l'ordinario quelle regole et ordini che pareranno alli Provveditori de Comun et giusta il solito usarsi verso altre scole di devotione di questa città et come consigliano li medesimi Provveditori nella risposta ora letta.*”¹³

¹⁰ G. Vio, *Le scuole piccole nella Venezia dei dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, A. Colla ed., Vicenza 2004.

¹¹ Il Consiglio dei Dieci (altrimenti scritto *Consiglio dei X* o semplicemente noto come *i Dieci*) fu dal 1310 fino alla caduta della repubblica nel 1797 uno dei massimi organi di governo della Repubblica di Venezia: composto di dieci membri, veniva eletto ogni anno dal Maggior Consiglio per sorvegliare sulla sicurezza dello Stato. Il consiglio doveva il suo nome ai dieci membri titolari eletti dal Maggior Consiglio, cui si aggiungevano il Doge e i sei Consiglieri Ducali, che presiedevano la ristretta assemblea (tale presidenza non era tuttavia necessaria all'operato del Consiglio). Dal conteggio che ne deriva, alla ratifica della fondazione della nostra scola era presente il collegio al completo con 17 votanti.

¹² Nella Repubblica di Venezia il titolo di provveditore era attribuito a numerosi magistrati incaricati dai vari consigli nei quali era articolato il governo dello stato di “provvedere” su specifiche materie o al governo delle province, dette *reggimenti*, o di intere regioni (come i *provveditori generali* del Friuli, della Morea, della Dalmazia ecc.). I *Provveditori di Comun* erano in numero di tre, istituiti a partire dal 1277 erano responsabili del mantenimento di selciati e ponti nella città di Venezia e di tutte le opere necessarie al buon funzionamento del commercio in città. Sottostavano al loro controllo anche le numerose scole.

¹³ Come è annotato alla fine della delibera, per la sua approvazione era richiesto il parere favorevole

Come appare evidente, nella denominazione della confraternita c'è discrepanza fra la richiesta dei bormini e la delibera del consiglio, denominazione che anche negli altri atti presenterà numerose varianti. Il consiglio la pone sotto la protezione di S.ta Maria Elisabetta, nell'intestazione della mariegola f gura come scola della Beata Vergine e nel registro di cassa viene qualificata in modo inequivocabile come *scola della Visitazione di M.V. detta de Voltolini in S. Giuliano Martire di Venezia*. Il titolo è significativo perché i nostri emigranti intendevano appellarsi alla protezione di Maria nella veste di pellegrina come loro. Forse nella scelta del nome non era neppure estraneo un richiamo alla chiesa di Tiolo avente identica dedicazione. Essa infatti godeva, a quei tempi, di vasta venerazione e sorge attigua a quell'ostello, gestito dal comune di Grosio, dove abitualmente sostavano gli emigranti dell'alta valle prima d'intraprendere il viaggio verso i domini della Serenissima attraverso il passo del Mortirolo.¹⁴ Sempre a commento del titolo della scola, sappiamo quanto i bormini ci tenessero a separare le loro sorti e i loro interessi da quanti abitavano a valle del Ponte del Diavolo, che chiamavano con malcelato dispregio "vallesi". Certamente non furono loro quindi a definirla "scola dei Voltolini", ma i Veneziani, che ignoravano questa formale distinzione. C'è una domanda che viene spontanea, come mai la richiesta dell'istituzione di una confraternita parta proprio dagli emigranti dell'Alta Valle. Si reputava che la loro presenza in Venezia fosse esigua, ma tale opinione viene smentita dal fatto che il numero di confratelli di ambo i sessi che compare nel primo elenco è considerevole, si tratta di 130 persone provenienti, in massima parte, proprio dal Bormiese. Qui però non è solo una questione di consistenza numerica, anche i Grosini in quel periodo erano particolarmente numerosi¹⁵ e, a differenza dei Bormini, la loro presenza sarà costante fino ai primi decenni dell'Ottocento. Essi però non avvertirono mai l'esigenza di aggregarsi in maniera autonoma o forse non ne furono capaci.¹⁶ Ciò che invece caratterizza la colonia bormina in Venezia è certamente un forte senso di appartenenza o

dei ¾ dei votanti. Passò con 16 voti favorevoli e 1 astenuto.

¹⁴ La conferma che tanto la locanda come l'attigua chiesa di Tiolo fossero note e frequentate da parte degli abitanti dell'alta valle la troviamo in due documenti. Il 24 gennaio 1617 nell'inventario dei crediti vantati da Dionisio Bugnoni, già oste in Tiolo, sono elencati i debiti di 30 avventori del Bormiese (ASSo, notarile vol. 3038). In una memoria redatta a fine Seicento dal prevosto di Grosio Giuseppe Cesare Negri si ricorda che alla chiesa di Tiolo vi accorrevano molti devoti dai paesi circonvicini e dall'alta valle e che era adorna di ex voto (APG, doc. 5).

¹⁵ Al di là delle cifre fornite da Giovan Battista Apollonio, detto Fortuna, che nella sua relazione del 1620 stima in 200 persone la presenza grosina in Venezia, dalla documentazione archivistica ho estrapolato un elenco di 144 grosini ivi presenti nel corso del Seicento.

¹⁶ Da quanto finora è emerso dagli archivi, l'unica iniziativa intrapresa collegialmente dai grosini presenti in Venezia fu la raccolta di offerte per la rifusione del campanone della chiesa di S. Giuseppe avvenuta nel 1712. A tale sottoscrizione aderirono 45 facchini operanti ai depositi del vino e del ferro presso Rialto (APG, doc. 193).

di identità unito a una indubbia capacità contrattuale e organizzativa. A ciò aggiungiamo la conoscenza dei canali istituzionali, per ottenere la necessaria autorizzazione, e anche il fatto che i magistrati veneti non avranno certamente ignorato l'importanza strategica dei passi alpini presenti nel Bormiese in quel periodo particolarmente delicato e turbolento. Forse la motivazione di questa massiccia presenza è proprio da collegare a quel travagliato momento. Si era nei primi anni di quel ventennio di guerre e pestilenze che avrebbero tristemente contrassegnato le nostre valli. Bormio e il suo territorio avevano appena subito incendi, saccheggi e devastazioni, quindi non stupisce più di tanto che un certo numero di persone avessero cercato un rifugio e nuove prospettive di vita lontano dalla patria martoriata. Che si sia trattato di un fenomeno contingente a quel periodo tumultuoso se ne ha peraltro conferma nel fatto che nella seconda metà del Seicento la presenza bormina andrà via via diminuendo per essere pressoché assente nel corso del Settecento.

3-2 *La Mariegola*

Il 19 aprile 1626, convocato il capitolo (o assemblea della confraternita) nella chiesa di S. Giuliano, alla presenza di 25 confratelli, m. Domenico di Antonio Trabucchi, guardiano in carica, facendo seguito all'auspicio espresso dal suo predecessore m. Giovanni Fiorina, circa la necessità di avere un regolamento interno per il funzionamento dell'istituzione, procedeva alla redazione della *“matricola, acciò siano scritti in essa li capitoli et parti [o deliberazioni] che pareranno opportune per il buon governo”*.

Il regolamento approvato, riguardante il rinnovo delle cariche, il versamento della luminaria e le regole per la sepoltura degli iscritti poveri, veniva ratificato dai Provveditori de Comun il 4 maggio dello stesso anno. L'importanza della mariegola, termine derivante da “regola madre”, si percepisce anche dal tipo di rilegatura che viene riservata a questo registro. Nel luglio del 1626 l'inventario dei beni della *schola* riporta, fra le altre cose, una mariegola *“fornida de arzeno con sua cassetta”*.

Rimando all'appendice la trascrizione integrale delle regole approvate in detta assemblea limitandomi qui di seguito a un succinto riepilogo delle delibere più significative che furono assunte nel corso degli anni.

Nel 1627 si stabilisce che *“non si possi eleger ne far gastaldo di detta scola se non sarà del contado di Bormio di Valtellina, come quelli che sono fondatori di questa devozione”*.

Nell'ottobre del 1660 la *schola* commissiona il nuovo altare dedicato alla Madonna, senza per questo acquisire agli occhi del Capitolo della chiesa di San Zulian alcun diritto riguardo alla sua proprietà.

Nel 1708 poiché i confratelli originari di Bormio si sono ridotti in tutto a 12, viene deciso di accogliere all'interno della *schola* 8 nuovi iscritti i quali,

seppure provengano da Chiavenna, sono però soggetti, come i Valtellinesi, al vescovo di Como. In questa occasione viene anche stabilito che qualora la carica di Sindaco fosse stata assegnata a un confratello di Bormio, il Guardiano sarebbe allora spettato ad uno di Chiavenna, e viceversa. In realtà nella seconda metà del Settecento non si segnalano più bormini e il maneggio della scola sarà di esclusiva pertinenza di grosini, frontalschi e chiavennaschi.

3-3 I confratelli

Come si è già detto la confraternita operò dal 1624 al 1805. Nell'arco di tempo che va dalla sua fondazione al momento della soppressione napoleonica sono stati estrapolati dai registri i nomi di 448 aderenti. Il numero è considerevole, ma l'elenco è lacunoso per l'incompletezza dei dati anagrafici che rende difficile in molti casi identificare con esattezza tanto gli iscritti come la loro professione. Anche dal punto di vista quantitativo gli affiliati erano certamente più numerosi. Infatti, se nei primi anni gli scrivani dettagliano i nomi di quanti versano la quota per le luminarie, in fase successiva si limitano a riferire solamente il numero complessivo di coloro che partecipano all'assemblea. Le lacune evidenziate sono ascrivibili a diverse cause. Innanzitutto nell'inventario dei beni della confraternita è menzionata l'esistenza di un registro degli affiliati che purtroppo è andato disperso. Stessa sorte è toccata alla matricola originale. Ne possediamo la copia che, per legge, doveva essere conservata presso gli uffici dei Procuratori de Comun, in essa però troviamo solo un estratto delle delibere più importanti. Il registro amministrativo della scola presenta in apertura una rubrica alfabetica dei primi aderenti dove però gli associati sono elencati non per cognome ma con il nome di battesimo seguito, a volte, solo dalla paternità. In molti casi al posto del cognome è indicato solo il soprannome o la professione del confratello. Infine sebbene la carica di scrivano competesse a uno degli iscritti, si ha motivo di credere che in realtà la redazione dei registri sia opera di un veneziano perché i nomi propri sono nella dizione locale (es. Baldisera per Baldassarre; Zuan per Giovanni; Zorzi per Giorgio) e i cognomi sono perlopiù storpiati o frantesi (es. de Casi o delli Cassi per dei Cas; Marcello per Morcelli; Nisinna per Nesina; Settimin o Settemin per Settomini).

Ciò premesso, l'elenco che è stato redatto espone in successione gli estremi cronologici della presenza del confratello, rilevati dai registri della scola. Ovviamente è impossibile stabilire se si tratti di una presenza continuativa in Venezia o frammezzata da rientri nel luogo d'origine. Segue il nome proprio, la paternità, il cognome, la località di provenienza, l'attività e/o l'insegna della bottega e infine le cariche ricoperte all'interno della confraternita

1628/40	d. Isabeta	m. Bortolo			petener	
1628/40	m. Zuane Giacomo				spader a S.ta Barbera	
1637/40	m. Zuane				fenestrer	
1625/37	m. Domenego (o Dorigo)	q. Colomban			cestariol, fa testamento nel 1637	
1629/34	m. Antonio				strazafero sta a S. Moisè	
1625/32	m. Francesco	Stefano			vasiner	
1625/30	d. Margherita	m. Batista				
1625/30	m. Gio. Maria o Zamaria				paroler alle Perle	
1625/30	m. Nicolò	q. Antonio			testor	
1628/30	m. Andrea				dela carega	
1628/30	m. Francheto				frutariol	
1629/30	m. Zuane				vasiner	
1628/29	d. Catarina	m. Paolo			disegnador	
1628/29	m. Bortolo				schiopeter alla Fortuna	
1625/26	d. Caterina	m. Tomaso			sartor	
1625/26	d. Caterina	q. m. Antonio			fachin	
1625	m. Francesco	q. Nicolò				
1625	d. Anna	q. m. Cristofolo				
1625	d. Domenega	q. m. Vidal				
1625	m. Antonio	m. Bernardelo				
1625	m. Giacomo	m. Bernardo			cuogo	
1625	m. Vidal	m. Nicoletto				
1625	m. Zuane	m. Cristofolo				
1626	d. Caterina	q. m. Antonio			guaziner	
1628	d. Andreana	m. Desposto			barber	
1628	d. Anzelica	m. Zuane			librer	
1628	d. Anzola	m. Batista			limer	

1628	d. Bianca	m. Francesco			capeler	
1628	d. Diana	m. Francesco			f latoio	
1628	d. Dianora	m. Dionisio			bombaser	
1628	d. Gustina	m. Baldi				
1628	d. Maddalena	m. Anzolo			ala Corona	
1628	d. Margarina	m. Bortolo			petener	
1628	d. Paula	m. Menego			barber	
1628	d. Rosa	q. m. Zanandrea				
1628	m. Domenego				fachin	
1628	m. Domenego				fenestrer	
1628	m. Matio				centurer alle do Fiasche	
1628	m. Pasin				samiter a S. Girolamo	
1628	m. Zanbatista				corteler alla Fontana	
1628	m. Zanbatista				mercier a S.ta Catarina	
1629	m. Boneto	Paolo			disegnador	
1629	d. Catarina				coga	
1630	m. Francesco				schiopeter	
1630	m. Giacomo				al ponte de Canaregio	
1640	m. Bortolo				zavater	
1646	m. Antonio				aromatario	
1648	m. Cristofolo	q. Giacomo			testor	
1655	m. Antonio				portador de vin	
1664	m. Iseppo					
1625/37	m. Pasin	q. Zuanne	Abiel	Bormio		
1625/30	m. Antonio		Abiel	Bormio	f latoio in Calle dell'Oca	sindaco nel 1627
1625	m. Bernardo		Abiel	Bormio		
1628	d. Bortola	Antonio	Abiel	Bormio		

1628	d. Rosa	Antonio	Abiel	Bormio		
1625	m. Giacomo	Zuan	Agostin (de)	Livigno		
1655	m. Guglielmo		Alberti	Valfurva		
1634/56	m. Giacomo		Alberti (de)	Valfurva		
1645/55	m. Zuane		Alberti (de)	Valfurva		
1640/52	m. Piero		Alberti (de)	Valfurva	a l'Anconeta	scrivan 1646
1643/60	m. Nicolò		Andriani	Bormio	petener	
1671	m. Zan Domenego		Andriani	Bormio		
1625/40	m. Gervaso		Anesi	Bormio	librer, morto nel 1640	
1625	d. Polonia		Anesi (de)	Bormio		
1749/53	m. Abondio		Angelini			sindaco 1749, 1753, 1755
1655/69	m. Antonio		Anzi	Bormio	zavater	
1625/55	m. Piero		Anzi	Bormio	zavater	
1640/48	m. Bernardo		Apollonio (Polonio)	Semogo		
1643	m. Gervaso		Apollonio (Polonio)	Semogo		
1628	d. Bernardina	Menico	Bacci (di)			
1630	m. Bernardo		Barbon			
1628	d. Catarina		Basi (di)			
1625	m. Giacomo	q. Giacomo	Bellotti	Premadio	petener	
1628	m. Andrea		Beloni		carter	
1625/34	m. Antonio	q. Bormo	Belotti	Premadio	orese	vicario nel 1628
1625/33	m. Gotardo		Belvaso			
1625/30	m. Battista		Belvaso		calegher	
1629	m. Tommaso		Bertolina	Valfurva		
1783/84	m. Antonio	q. Giovanni	Besio	Grosio		guardiano nel 1783, sindaco 1784

1781/1800	m. Bortolo	q. Giovanni	Besio (Bezio)	Grosio		guardiano nel 1781, 1784 sindaco 1782, 1800
1782/1785	m. Martino		Besseghini	Grosio		guardiano 1782, sindaco 1785
1803	m. Giuseppe		Besseghini	Grosio		guardiano nel 1803
1766/69	m. Giovanni		Besseghini (Besegino)	Grosio		guardiano nel 1766, sindaco 1767, 1768
1755	m. Giuseppe		Besseghini (Bizeghino)	Grosio		guardiano 1755
1772/78	m. Bernardo		Bettegacci	Frontale		sindaco 1772, 1778
1738/69	m. Tomaso		Bilatti	Frontale		guardiano 1738
1628	d. Catarina		Bocasina	Bormio		
1625/32	m. Domenego		Bonetto (de)	S. Maria Maddalena		
1625/28	m. Piero		Bonetto (de)	S. Maria Maddalena	corteler	
1656/1708	m. Lunardo		Bonici	Bormio	miniador	
1708	m. Cristoforo		Bonici	Bormio		
1625/60	m. Cristoforo		Bonici o Bonizzi	Bormio	petener	sindaco 1647, guardiano 1656
1625	m. Gabriel		Bonizzi	Bormio		
1625	m. Gervaso		Bonizzi	Bormio		
1625	m. Zuane		Bonizzi	Bormio		

1768/69	m. Martino		Borsi	Grosio		guardiano nel 1768, sindaco 1769
1628	m. Zuane	Simon	Borsi	Grosio	boter	
1766	m. Piero		Borsi	Grosio		
1625	d. Margherita	Bortolo	Bresan			
1628	d. Cecilia	Batista	Brocheta			
1628	m. Battista		Brocheto			
1628	m. Giacomo		Buceta		al Ospedal	
1625	m. Gervaso		Burmi (de)	Bormio		
1625/37	m. Pierangelo		Calderari	Bormio		
1628	d. Anzelica	Pietro	Calminati			
1634/38	m. Francesco		Canclini	Piatta		
1625	m. Antonio		Canclini	Piatta		
1625	m. Piero		Canclini	Piatta	caligher, morto nel 1625	
1625/28	m. Francesco	Nicolò	Casa (de)	Bormio		
1748/49	m. Pietro		Casari	Bormio		guardiano 1748, sindaco 1749
1637/43	m. Gasparo		Casel	Bormio		
1645	m. Giovanni		Casi	Bormio		
1634/46	m. Cristofolo		Casi (dai)	Bormio	fenestrer	
1625/34	m. Zuane	Nicolò	Casi (de)	Bormio	muore nel 1640	
1637/46	m. Zuane	Michele	Casi (di)	Bormio	muore nel 1646	scrivan nel 1637
1690	m. Antonio		Casolari	Bormio		
1772	m. Stefano		Casolini	Frontale		
1744	m. Giacomo		Caspani	Grosio		
1788	m. Andrea		Caspani	Grosio		sindaco nel 1788
1628	d. Catarina		Cassi (dali)	Bormio		
1628	d. Felicita	Domenego	Castagno			

1628/51	m. Francesco		Castelli	Bormio	muore nel 1652	sindaco nel 1637
1640/48	m. Stefano		Castello	Bormio		scivan 1645
1625	m. Vincenzo		Castello	Bormio		
1768/86	m. Giovanni		Cecini (Sesin)	Grosio		sindaco nel 1768, 1773, 1780, 1786
1760/82	m. Pietro	q. Bortolo	Cecini (Sesin)	Grosio		guardiano 1760, sindaco 1761, 1766, 1782
1772	m. Pietro		Cecini (Sesin)	Grosio	muore nel 1772	
1774/75	m. Giuseppe		Cecini (Sicin)	Grosio		guardiano 1774, sindaco 1775
1628	d. Lucia		Chiarelli			
1640	m. Pasin	q. Zuan	Cian			
1628	d. Andriana		Ciana			
1625	m. Domenego		Cola (de)	Valfurva		
1664/1703	m. Giacomo		Coltur	Valdisotto	bronzer	guardiano 1694, sindaco 1697, 1703
1671/75	m. Antonio		Coltur	Valdisotto		
1625	m. Piero		Coltur	Valdisotto		
1628	d. Caterina	Antonio	Coltur	Valdisotto		
1628	d. Lucia		Coltura	Valdisotto		
1625	d. Menega	q. Vidal	Confo (Confortola?)	Livigno		
1628	m. Bortolo	Bernardin	Confortola (?)	Livigno	calegher	
1656/1708	m. Antonio	Giacomo	Cos	Frontale		

1660/85	m. Francesco		Cossi	Frontale		vicario 1664
1769/72	m. Antonio	Giacomo	Cossi	Frontale	muore nel 1772	
1766	m. Giacomo		Cossi	Frontale		
1769	m. Bernardo		Cossi	Frontale	morto nel 1782	guardiano 1769
1648	m. Filippo		Cultur	Valdisotto		
1656	m. Stefano		Curti	Grosio		
1656/60	m. Zuane		Curti detto Panzin	Grosio		vicario 1660
1628	d. Lucieta		Donadei			
1664/69	m. Carlo		Dos (de)	Semogo	boter	
1736	m. Francesco		Dossi	Semogo	morto nel 1736	
1628/29	d. Gerolama	Antonio	Facini	S. Antonio Morignone		
1766	m. Antonio		Fasini	S. Antonio Morignone		guardiano 1766
1625	m. Antonio		Fazin	S. Antonio Morignone	muore nel 1625	
1625	m. Bernardo	q. Antonio	Fazin	S. Antonio Morignone		
1628/30	m. Antonio		Fazini	S. Antonio Morignone	stampador	
1625	m. Zuane	q. Zuanne	Fenariol		testor, sta a S. Basegio in calle del Corpus Domini	
1625/55	m. Francesco	Nicolò	Fiorini	Oga	petener	gastaldo 1645
1625/30	m. Zuane		Floreni (Fiorini)	Oga		sindaco nel 1625, 1627, 1629 guardiano nel 1626
1637/40	m. Bortolo		Fodri (dai) detto Gessa			

1625	m. Cristofolo	Zuane	Fodri (de)			
1628	d. Anzola	Piero	Fodri (de)			
1630	m. Zuanne		Fodri (dei)			
1625/47	m. Bortolo		Fodri (di)			sindico nel 1637
1628	d. Zaneta	Ruger	Fontana			
1648	m. Nicolò		Foscanin	Le Prese		
1671/1710	m. Zuan Battista		Fracalanza	Grosio	corteler in Spadaria	guardiano 1676, 1689, sindico nel 1702, 1704, 1708, 1709
1708/16	m. Stefano		Fracalanza	Grosio	corteler	guardiano 1708, sindaco 1714, 1716
1651/55	m. Zuane		Fracalanza detto Bot	Grosio	corteler e spader (o batspade)	
1645/46	m. Giacomo		Fracario	Bormio		
1628	m. Bortolo		Fracheri	Bormio		
1625/56	m. Baldisera		Fracheri (o Fracario)	Bormio	calderer	vicario nel 1637, gastaldo 1643, 1649
1664/1716	m. Cristofolo		Franceschina	Semogo	petener	guardiano 1675, 1681, 1695, 1715, sindaco 1697, 1702, 1708
1678	m. Francesco		Franceschina	Semogo		

1785/86	m. Francesco		Franzini	Grosio		guardiano nel 1785, sindaco 1786
1791/96	m. Antonio		Franzini (Francin)	Grosio		guardiano nel 1791, sindaco 1792, 1796
1744	m. Piero		Franzini detto Pelucho	Grosio		guardiano 1744
1625	m. Antonio	Battista	Fusina (della)			
1640/46	m. Cristoforo	Balzarin	Gaglia	Turripiano	f latoio	
1645/46	m. Venturin	Balzarin	Gaglia	Turripiano		
1625	m. Giacomo	Balzar	Gaglia	Turripiano		
1625/46	m. Balzarin	Venturin	Gaglia detto il Gobbo	Turripiano	fachin, muore nel 1646	
1652/60	m. Cristofolo	q. Antonio	Galia	Turripiano		sindaco 1660
1647/56	m. Cristoforo	Andrea	Galia	Turripiano	fachin	
1647	m. Venturin	Andrea	Galia	Turripiano		
1646	m. Antonio		Ghilotti detto Lario	Grosio		
1772/91	m. Gio. Battista		Giacomini	Villa di Chiavenna	nel 1797 vengono celebrate 30 messe di suffragio	guardiano 1772, sindaco 1773, 1775, 1780, 1785, 1791
1626/28	m. Francesco	Bartolomé	Giacomo (de)	Oga		
1625	m. Gio. Giacomo		Giacomo (de)	Oga		
1753	m. Antonio		Giorgetta	Villa di Chiavenna		
1625	m. Andrea		Girardoni	Bormio		
1637/40	m. Gotardo		Grazioli	Bormio		
1625/29	m. Antonio	q. Remedio	Grazioli	Bormio	pistor	

1625	d. Maddalena	q. Bortolo	Guana	Valdisotto		
1637	m. Giacomo		Guzzetto	Bormio		
1645/56	m. Cristofolo		Illini	Bormio	orese	
1648/56	m. Antonio	q. Giacomo	Illini	Bormio		
1625	m. Orazio		Imeldi	Bormio		
1637	m. Silvestro		Imeldi	Bormio		
1640/46	m. Piero		Landerbergani	Cepina		
1637/43	m. Giacomo		Landerbergani	Cepina		
1660	m. Francesco		Lanfranchi	Semogo		
1628	d. Marieta	Antonio	Lapis			
1625	m. Antonio		Latta	Semogo	morto nel 1626	
1628	d. Maria	Giacomo	Lazarin	Bormio		
1625/47	m. Giacomo	Pietro	Lazarini	Bormio	batiore	scrivano nel 1626, 1634, 1640, 1643, 1647, gastaldo nel 1629, 1638
1648	m. Francesco		Lazzarin	Bormio		
1625	m. Cristofolo	Piero	Lion	S. Antonio Morignone		
1625	m. Lion	Piero	Lion	S. Antonio Morignone		
1757/74	m. Piero		Lisignoli	S. Abbondio di Piuro		guardiano 1757, sindaco 1758, 1761, 1768, 1770, 1774
1626/29	m. Michel	Lorenzo	Longa	Livigno	fachin	
1708	m. Lorenzo		Lorenziar	Livigno		
1625	m. Colomban		Lorenzo (di)	Livigno		

1643/69	d. Domenega o Menega		Mabesi (?)		tentora a S.to Filise poi a S.ta Sof a poi in Campo dele Erbe	
1628/60	m. Zuan Maria		Maff	Grosio	sartor al Ospedal	
1736/37	m. Zuanne		Maff	Grosio		guardiano 1736, sindaco 1737
1628/30	m. Pasin		Maggi	Piuro	fenestrer	
1625/30	m. Martin		Mai (de)	Piuro	careter	
1625/28	m. Giacomo		Mai (de)	Piuro	pistor	
1625/26	d. Marta	q. Giacomo	Mai (de)	Piuro		
1625	m. Zuane		Maiolan	Livigno	barbier, sta a S. Giovan Grisostomo in casa del sig. Daniel	
1665	m. Cristoforo		Maiolani	Livigno		
1645/69	m. Zuane		Malengo	Ossana (val di Sole) res. a Bormio		scrivan 1648
1648	m. Silvestro		Malengo	Ossana (val di Sole) res. a Bormio		
1625	m. Nicolò	Bernardo	Manzin	Livigno		vicario nel 1626, gastaldo nel 1628
1625/30	m. Battista		Manzoni	Bormio		scrivano nel 1628
1625/28	m. Giacomo		Marni	Isolaccia		
1625	m. Rocco		Marno	Isolaccia		
1648/78	m. Antonio		Mazzoni	Bormio	botaro a Ogni Santi	

1625/71	m. Bernardo		Mazzoni	Bormio	librer	scrivano 1652, guardiano 1655
1625/71	m. Vidal	Bernardo	Mazzoni	Bormio	miniador	nonzolo nel 1625, sindaco 1648, guardiano 1652, 1659
1652/71	m. Zuane		Mazzoni	Bormio	testor	
1637/60	m. Domenego	q. Bernardo	Mazzoni	Bormio	librer	guardiano 1659
1625/34	m. Nicolò	q. Zuanne	Mazzoni	Bormio		nonzolo 1625
1625/29	m. Bernardo		Mazzoni	Bormio	samiter (drappiere di f laticci)	
1625/29	m. Pasin		Mazzoni	Bormio		
1625/28	m. Cristofolo		Mazzoni	Bormio		
1625	m. Conforto		Mazzoni	Bormio		
1625	m. Nicolò	Bernardo	Mazzoni	Bormio	nonzolo	
1625	d. Cornelia	Domenico	Mazzoni	Bormio		
1625	m. Gervaso		Mazzoni	Bormio	samiter	
1625	m. Giacomino	Vidal	Mazzoni	Bormio		nonzolo nel 1625
1625	m. Giacomo		Mazzoni	Bormio		
1757	m. Bortolo		Melansin		morto nel 1758, lascia alla scola 20 ducati	
1758	m. Gio. Maria		Melansin			
1643	m. Gotardo		Mica			
1629/30	m. Piero		Micha			
1634/78	m. Stefano		Morcello	Semogo	carador	guardiano 1655
1634/60	m. Nicolò	Stefano	Morcello	Semogo		
1625	d. Anna	q. Stefano	Morcello	Semogo		

1645	m. Gottardo		Morcello	Semogo		
1648/78	m. Antonio		Morcello (Marcello)	Semogo	petener, morto nel 1678	guardiano 1673
1645/69	m. Francesco		Morcello (Marcello)	Semogo	petener	guardiano 1664
1678	m. Angelo		Morcello (Marcello)	Semogo		
1651/64	m. Gervaso		Morcello il giovane	Semogo	petener	
1625/52	m. Gervaso		Morcello il vecchio	Semogo		gastaldo nel 1625
1628/29	m. Baldissera		Moscha			
1805	m. Angelo		Mosconi	Grosio		guardiano nel 1805
1655	m. Lorenzo		Motta (dalla)	Livigno	tentor	
1625/28	d. Orsina (o Orseta)	q. d. Cristofolo	Murchi	Bormio		
1625/28	m. Bormo		Murchi	Bormio	sartor	
1625	m. Nicolò		Murchi	Bormio		
1625/26	m. Pasin		Murchi (de)	Bormio		
1692/93	m. Stefano		Nesina	Morignone		guardiano 1693
1628/29	m. Carlo		Nesina	Morignone		
1625/28	m. Antonio	Zuane	Nesina	Morignone		vicario nel 1626
1625	m. Stefano		Nesina	Morignone		
1625	m. Pasin	Antonio	Niatto			
1625	m. Zuane	q. Nicolò	Omoneci (?)			
1728/38	m. Francesco		Orsini	Savogno di Piuro		guardiano 1728, 1737 sindaco 1729, 1738
1628	d. Catarina	Alvise	Pace			

1625/69	m. Adamo		Paini	Pedenosso	portador di vin e f latoio	gastaldo 1647, vicario 1645
1645/46	m. Tomaso		Paladin			
1625	m. Baldisera		Pandolfo (Andolfo)			
1714/22	m. Rocco		Pasini	Prosto di Piuro		guardiano 1714, sindaco 1717, 1721
1675	m. Gervaso		Pecedi	Turripiano		
1628	d. Bona	Antonio	Pecin			
1629/30	m. Vidal		Pedremise (de)			
1766	m. Antonio	q. Francesco	Pedrin	Chiavenna		
1776/1803	m. Bernardo		Pedrini	Chiavenna		guardiano 1776, sindaco 1781, 1784, 1787, 1788, 1789, 1791, 1793, 1799, 1803
1763/64	m. Pietro		Pedrini	Chiavenna		guardiano 1763, sindaco 1764
1801/02	m. Francesco		Pedrini	Chiavenna		guardiano 1801, sindaco 1802
1648/85	m. Lorenzo		Peretti	Bormio	corteler	guardiano 1669, 1678, 1684

1660	m. Stefano		Pesclavin	Isolaccia	zavater	
1628	d. Santa	Antonio	Pesenti			
1704	m. Domenego		Pesenti			
1625	m. Antonio	q. Zuanne	Piatta (de)	Piatta		
1625/26	m. Antonio		Pienzo (de)	Livigno		
1717/35	m. Pietro		Pighetti	Uschione		guardiano 1717, 1735 sindaco 1725, sindaco 1736
1777/95	m. Gio. Battista		Pini	Grosio		guardiano nel 1777 e sindaco nel 1778, 1783, 1795
1763/72	m. Gio. Domenico		Pini	Grosio	muore nel 1772	sindaco 1763
1761	m. Domenico		Pini	Grosio		guardiano nel 1761
1770	m. Giovanni		Pini	Grosio		guardiano nel 1770
1660	m. Isepo		Pini detto Vigna	Grosio		
1660	m. Martin		Pini detto Vigna	Grosio		
1625/30	m. Bortolo	Giacomo	Pirola o Pirlo	Piatta		
1625/52	m. Francesco		Platina	Piatta		
1625/40	m. Baldisera		Platina	Piatta	morto nel 1640	guardiano 1637, sindaco 1628, 1634
1648	m. Cristofolo		Platina	Piatta		
1625	m. Piero	q. Giacomo	Pocin			
1660	m. Nicoletto		Poschiavin	Isolaccia		guardiano 1660

1655/60	m. Pietro		Postaco	Grosio	cogo a S. Lio	
1648	m. Abondi		Pozo (da)	Sondalo		
1640/78	m. Abondio		Pradela	Semogo	petener	guardiano 1671, sindaco 1674
1625/30	m. Zuan Battista		Quadrio	Bormio		scrivano nel 1626
1773/74	m. Daniele		Quetti	Grosio		guardiano 1773, sindaco 1774
1702/18	m. Piero		Quetti	Grosio		guardiano 1702, 1716 sindaco 1703, 1708, 1717
1729	m. Giacomo		Quetti	Grosio		guardiano 1729
1735	m. Zorzi		Quetti	Grosio	morto nel 1735	
1678/97	m. Stefano		Quetti detto Ricolda	Grosio		guardiano 1683, 1690, 1697
1640/85	m. Cristoforo		Raimondi	Bormio		scrivan 1640, sindaco 1674, guardiano 1685
1625/69	m. Bortolo	q. Zoanne	Raimondi	Bormio	vasiner	vicario nel 1625, 1634, 1640, guardiano 1648
1625	m. Raimondo	q. Vidal	Raimondi	Bormio		

1648	m. Battista		Raimondi	Bormio		guardiano 1648
1628/55	m. Gottardo		Raimondo	Bormio		gastaldo nel 1630, 1646
1625/51	m. Zuane		Raisoni	Livigno	tentor, muore nel 1652	gastaldo nel 1640
1645/47	m. Bernardo		Raisoni	Livigno	tentor	
1766/1803	m. Martino	q. Bernardo	Rastelli	Grosio		guardiano nel 1769, 1798, 1802, sindaco 1799, 1803
1780	m. Bernardo		Rastelli	Grosio		guardiano nel 1780, sindaco 1781
1708/25	m. Adamo		Ricetti	Frontale		scrivan nel 1708, guardiano 1721, sindaco 1725
1726	m. Antonio		Ricetti	Frontale		guardiano 1726, sindaco 1727, 1729
1757/72	m. Angelo	q. Francesco	Rinaldi	Grosio	muore nel 1772 lasciando alla scola ducati 22	guardiano nel 1757, sindaco 1758
1759/60	m. Giuseppe		Rinaldi	Grosio		guardiano 1759, sindaco 1760
1634/37	m. Giacomo		Rinaldi	Grosio		

1727/28	m. Giovanni		Rinaldi	Grosio		guardiano 1727, sindaco 1728
1766	d. Caterina		Rinaldi	Grosio		
1766	d. Caterina		Rinaldi	Grosio		
1800	m. Francesco		Rinaldi	Grosio		guardiano nel 1800
1779/80	m. Bortolo		Rizzi	Grosio		guardiano nel 1779, sindaco 1780
1625/34	m. Zuan Domenico		Rizzo		pistor	
1625/37	m. Martin	q. Giacomo	Rocha (della)	Oga	pistor	
1753/76	m. Giovanni		Rodolf	Grosio		guardiano nel 1753, sindaco 1766, 1776
1758/59	m. Giuseppe		Rodolf	Grosio		guardiano nel 1758, sindaco 1759
1752/53	m. Martino		Rodolf	Grosio		guardiano nel 1752, sindaco 1753
1625/51	m. Gotardo		Roman	Premadio	bronzer	
1625/30	m. Baldisera	q. Giacomo	Roman	Premadio	calderer	sindaco nel 1625
1625/37	m. Giacomo		Roman detto del Acqua de vita	Premadio		
1634/55	m. Antonio		Roman detto Romanino	Premadio		sindaco 1648, 1652, guardiano 1650

1628	m. Domenego		Romani detto del Acqua de vita	Premadio		
1628	m. Gotardo		Romani detto del Acqua de vita	Premadio		sindaco nel 1628
1634	m. Camillo		Romani detto del Acqua de vita	Premadio		
1637	m. Zuane		Romani detto del Acqua de vita	Premadio		
1643	m. Piero		Romani detto del Acqua de vita	Premadio		
1628	d. Isabeta		Rota			
1645	m. Antonio		Rota		morto nel 1674	
1755/87	m. Pietro		Sala	Grosio		guardiano nel 1787
1638/71	m. Tommaso		Sala	Grosio	corteler	vicario 1655
1767/69	m. Gio. Battista		Sala	Grosio		
1656/60	m. Zuane		Sala	Grosio		
1734/64	m. Antonio		Battilana	Fumero		guardiano 1734, sindaco 1735, 1736, 1752, 1760, 1764
1704/44	m. Andrea	q. m. Stefano	Battilana	Fumero		sindaco 1704, 1709, 1727, 1738, 1740 guardian 1708, 1743

1795/96	m. Giuseppe		Salandi (Salante)	Grosio		guardiano nel 1795, sindaco 1796
1720/40	m. Zuane		Salchi	Chiavenna		guardiano 1720, 1739, sindaco 1740
1646/56	m. Andrea		Salvadori	Valfurva	calegher all'Anconeta	
1629/46	m. Vidal		Salvadori	Valfurva	caligher	
1629	m. Zuanne		Salvadori	Valfurva		
1775/81	m. Zuanne		Salvalai	Frontale	morto nel 1781	
1678	m. Martino		Salvalai	Frontale		
1628	d. Marieta		Salveti	Bormio		
1625	m. Stefano		Santi (de)			
1749/69	m. Zuanne		Saoncin	Chiavenna		guardiano 1749, sindaco 1759, 1767, 1769
1799/1800	m. Francesco		Sassella	Grosio		guardiano nel 1799, sindaco 1800
1794/95	m. Martino	q. Bortolo	Sassella	Grosio		guardiano 1794, sindaco 1795
1793/94	m. Giovanni		Sassella	Grosio		guardiano nel 1793, sindaco 1794
1794	m. Giuseppe		Sassella	Grosio		guardiano nel 1794
1625/30	m. Simon		Scher	Bormio		
1625/28	m. Antonio		Scher	Bormio		

1625	m. Bastian		Scher	Bormio		
1625	m. Zuane	Antonio	Scher	Bormio		
1645/60	m. Vincenzo		Scheri	Bormio	petener	
1630/37	m. Lorenzo		Scheri	Bormio	al magazen dal vin	
1625	m. Gervaso		Scotto			
1708	m. Bernardo		Segondin	Le Prese		
1628/34	m. Zuane	Adam	Sertorel	Piatta		
1634	m. Nicolò	Adam	Sertorel	Piatta		
1629/43	m. Adamo		Sertorelli	Piatta	f latoio	
1628	d. Orseta	Silvestro	Setacariol			
1628	d. Perina	Giacomo	Settomin	Bormio		
1625/60	m. Giacomo	q. Antonio	Settomini (o Settemin o Settimino)	Bormio	specchier all'insegna del Tempo	scrivano nel 1625, gastaldo nel 1627, 1634 sindaco 1630, 1643
1646	m. Cristofolo	Giacomo	Settomini o Settemin	Bormio	samiter	
1628/29	m. Vidal	Giacomo	Sgrita	Turripiano	spader, morto nel 1630	
1625	m. Gotardo		Sgrita	Turripiano		
1625	d. Maddalena	q. Giacomo	Sgritta	Turripiano	morta nel 1627	
1629	d. Catarina	Vidal	Sgritta	Turripiano		
1645/55	m. Antonio		Sosio	Semogo		
1796/98	m. Giovanni		Strambini	Grosio		guardiano nel 1797, sindaco 1798
1766	m. Giacomo		Strambini	Grosio		
1765/66	m. Domenico		Succetti (Suchet)	Savogno di Piuro		guardiano 1765, sindaco 1766

1713/14	m. Tommaso		Tantini			guardiano 1713, sindaco 1714
1646/55	m. Tomaso		Tarabini	Grosio	petener a rio Tera	vicario 1646
1786/87	m. Pietro		Tarabini (Terebin)	Grosio		guardiano nel 1786, sindaco 1787
1629	m. Adamo		Testorelli	Valfurva		
1740/44	m. Alberto		Togni	Frontale		guardiano 1740, sindaco 1741, 1744
1708	m. Stefano		Togni	Frontale		
1660/64	m. Tommaso		Tomasini	Livigno	librer in Marzaria	
1625/60	m. Cristofolo		Tomasini	Livigno		sindaco 1643, 1647, guardiano 1640, 1652
1625/64	m. Antonio		Toniol	Livigno	tornidor e bronzer	vicario 1648, scrivano 1660
1628/52	m. Antonio		Toniol	Livigno	batiuro	vicario 1630
1628/40	m. Antonio		Toniol	Livigno	caramaler	
1628	d. Lisandra	m. Antonio	Toniol	Livigno	calegher	
1725	m. Bortolo		Toniol	Livigno		guardiano 1725
1625/56	m. Nicoletto	Zuan	Toniolo	Livigno	dal vino del calisi	vicario 1652
1625/48	m. Gotardo		Toniolo	Livigno		
1625/28	m. Zuan Giacomo		Toniolo	Livigno	petener	

1741	m. Zuan Batista		Tonola	Chiavenna		guardiano 1741
1713/16	m. Tomaso		Tontini			guardiano 1713, sindaco 1714, 1716
1625/30	m. Domenico	q. Antonio	Trabucchi	Semogo	petener al S. Francesco, muore nel 1630	gastaldo nel 1626
1628/30	m. Bernardo		Trabucchi	Semogo	muore nel 1638	vicario nel 1629
1680/92	m. Antonio	q. Carlo	Trabuco	Semogo	bronzer	guardiano 1692
1629	m. Antonio		Trabuco	Semogo		
1664/85	m. Carlo		Trabucho	Semogo	bronzer	guardiano 1674, 1682
1625	m. Francesco	q. Carlo	Trabucho	Semogo		
1625	m. Gervaso	q. Carlo	Trabucho	Semogo	bronzer	
1655	m. Abondi		Trabucho detto Goso	Semogo	testor	
1640	m. Zuane		Trinotto			
1645/71	m. Antonio		Trusetto		corteler	
1634/60	m. Nicolò	q. Zuan	Trusetto		corteler	vicario 1656
1625/46	m. Giacomo		Tucetto		sartor	guardiano 1640
1625/46	m. Zuane		Tucetto		sartor	
1625	m. Francesco		Tucetto			
1702	d. Meneghina		Turcatta	Frontale		
1703/08	m. Stefano		Turcatto	Frontale		guardiano 1703, sindaco 1704, 1708
1625	d. Barbera	q. Zuanne	Turcheto	Piazza		

1645/55	m. Andrea		Urban (de)	Pedenosso	f latoio a S.ta Caterina	vicario 1647
1647/56	m. Urban	Antonio	Urbani	Pedenosso	f latoio a S. Agostin	
1790/91	m. Benedetto		Valmadre	Grosio		guardiano nel 1790, sindaco 1791
1789/94	m. Giacomo		Varenna	Grosio		guardiano nel 1789, sindaco 1790, 1794
1787/93	m. Giuseppe		Varenna	Grosio		guardiano nel 1792, sindaco 1793
1625/29	m. Giacomo	Zuan	Vas (di)	Livigno	pistor	
1626	m. Piero	q. Francesco	Vaso	Livigno		
1678/83	prete Antonio		Venosta	Grosio	morto nel 1683	
1656/71	m. Gio. Battista		Venosta	Grosio	barbier	scrivano 1656
1660/71	m. Tommaso		Venosta	Grosio	marangon	
1625	m. Gervaso		Vidalin	Valfurva		
1640/56	m. Tommaso		Vitalini	Valfurva	petener	vicario 1643
1634/52	m. Tommaso		Vitalini	Valfurva	schiopter	
1625	m. Abondi		Vitalini	Valfurva	muore nel 1625	
1664	m. Andrea		Vitalini	Valfurva		scrivano 1664
1628	d. Elisabeta	Matio	Volpe	Piuro		
1630	m. Nicolò		Voltolin			
1629/30	m. Bernardo		Zambon (de)	S. Antonio Morignone		
1634	m. Stefano		Zambon (de)	S. Antonio Morignone		

1629	m. Lisandro		Zampatti	Lovero		
1625	m. Gasparo		Zanardi detto Quaresima	Livigno		
1737/58	m. Giacomo		Zanon			sindaco 1737, 1741, 1744, 1752, 1758
1788/1802	m. Antonio	q. Cristoforo	Zarucchi (Cerucco)	Uschione		guardiano 1788, sindaco 1789, 1792, 1798, 1802
1778/79	m. Zuanne		Zarucchi (Cerucco)	Uschione		guardiano 1778, sindaco 1779
1726/28	m. Gio. Battista		Zarucchi (Cerucco)	Uschione		sindaco 1726, 1728
1754/76	m. Cristoforo		Zarucchi (Saruco o Cerucco)	Uschione	nel 1797 vengono celebrate 30 messe di suffragio	guardiano 1754, 1775 sindaco 1755, 1763, 1767, 1770, 1772, 1776
1625/30	m. Zuane		Zemelli		stampador	
1634/55	m. Filippo		Zenon	Bormio	barber	vicario nel 1640
1645/46	m. Gio. Piero		Zin	Livigno	fachin	
1647/55	m. Piero	Antonio	Zini	Livigno	fachin, morto nel 1656	
1640/52	m. Zuane	q. Antonio	Zorzi (de)	Bormio	sartor	

1625/30	m. Antonio	Zuan	Zorzi (de)	Bormio		
1629/30	m. Gabriel		Zuccola	Bormio		
1625	m. Mondin		Zuchi	Bormio		

Come si è già detto, la confraternita era aperta ad ambo i sessi e nei primi elenchi compaiono anche le mogli e le figlie degli associati, tuttavia le loro generalità sono in gran parte incomplete e risulta impossibile identificarle con maggior precisione. È evidente comunque che si tratta di nuclei familiari e, al di là della frammentarietà dei dati, questo aspetto risulta interessante perché si è soliti ritenere che l'emigrazione a Venezia fosse quasi esclusivamente maschile. Che molti fossero in Venezia con tutta la famiglia è comprovato anche dai funerali che vedevano la partecipazione della confraternita. Per citarne solo alcuni: nel 1625 viene seppellito un figlio di m. Antonio Facin; nel 1627 muore una figlia di Maddalena Sgrita; nel 1628 c'è il funerale di un figlio di m. Antonio de Zan de Zorzi e della madre di m. Zuane Fiorina; nel 1637 muore un figlio di m. Zuanne dei Cas.

3-4 *L'attività della confraternita*

La confraternita aveva finalità di tipo devozionale e non corporativo, quindi non poneva discriminanti in base all'attività esercitata. Praticava anche forme di solidarietà e di mutuo soccorso fra gli affiliati, sebbene questo aspetto non fosse espressamente menzionato nella mariegola.

Nessuno poteva candidarsi o rifiutare la carica. *“In caso che il gastaldo o alcuno degli altri eletti volessero rifiutare il carico debbano pagar di pena ducati n. 2 da lire 6,4 per ducato e di più il vicario e il scrivano siano obbligati pagar un ducato per uno da lire 6,4, dovendo tutti questi danari che fossero pagati per il rifiuto risultar a comodo e beneficio della nostra fraterna oltre la spesa che le sarà imposta dall'illustrissimi signori Provveditori de' Comuni”*. Se nella prima metà del Seicento l'accesso e la gestione della confraternita è riservato esclusivamente agli emigranti provenienti dalla *“nazione bormina”*, nella fase successiva troviamo anche Grosini e Frontalasci. In particolare, nella seconda metà del Settecento saranno solamente Grosini e Chiavennaschi ad alternarsi al governo della scuola.

Dal punto di vista amministrativo, le entrate ordinarie della confraternita erano costituite dalle offerte spontanee e dalle quote versate dai soci per le *luminarie*. Il contributo era destinato all'acquisto di ceri per l'altare della scuola. Nella mariegola vengono fissate due tariffe per le candele: *“che per l'avvenire tutti li nostri fratelli debbino pagar per luminarie soldi 48 e che il gastaldo debbi dar tanto alli fratelli quanto alle sorelle una candela da once*

doi et un santo,¹⁷ e quelli non vorranno pigliar la suddetta luminaria siano obbligati dar per luminaria morta soldi 24 all'anno con condizione però che non possano avere né candele né santo, ma facendo come di sopra possono cavarne il beneficio tanto in vita quanto in morte". Vi erano poi delle entrate straordinarie costituite da legati e lasciti di confratelli defunti. Ad esempio, nel 1637 il defunto m. Domenego (o Odorigo) q. Colomban, di professione *cestariol*, lascia per legato alla scola una rendita di 400 ducati. Le uscite erano costituite dall'acquisto delle cere e delle suppellettili sacre in dotazione alla confraternita, oltre alla retribuzione del *pievano* (o parroco) e del *nonzolo* (o sacrestano). Fra le spese straordinarie possiamo ricordare che nel 1660 venne commissionato il rinnovo dell'altare della Madonna nella chiesa di San Zulian dove la confraternita aveva sede. In occasioni particolari tutte le scole erano poi soggette a una tassa *una tantum* per rimpinguare l'erario statale, come ad esempio nel 1648 per la guerra di Candia. Gli aderenti potevano contare anche da morti sulla solidarietà della scola, la quale abitualmente faceva celebrare 30 messe in suffragio del socio defunto. Ne garantiva pure una decorosa sepoltura con la partecipazione corale al corteo funebre che era preceduto dal *nonzolo* con il *pennello* (o stendardo) della confraternita. Lo stendardo, raffigurante la Vergine, veniva esposto anche nelle solennità e in occasione della nomina del doge. La confraternita si impegnava a dare adeguata sepoltura non solo agli aderenti ma anche *"a tutti li poveri garzoni e massare della nazione nostra e questo s'intendi de quelli e de quelle che per povertà non avessero niente poiché per il passato se ne sono veduti a seppellire senza una candeletta opera veramente di gran carità e appresso il Signore Iddio di grandissimo merito"*. In ultima istanza potevano garantirsi i servizi della confraternita anche quei convalligiani che non erano iscritti purché gli eredi versassero nelle casse un contributo di lire 2 e rimborsassero il consumo della cera. Nella mariegola era infatti stabilito che *"volendo alcun de nostri patrioti o del territorio che non sia notato nella fraterna esser in occasione di morte accompagnato alla sepoltura et levar il nostro pennello, devano li eredi dar lire 2 e volendo le cere della fraterna siano pesate da chi in quel tempo averà il carico, perché la fraterna sia refatta dei beni del defunto di quel tanto che sarà stato consumato per accompagnarlo alla sepoltura e d'altre che si faranno in onore del defunto"*.

3-5 Le professioni esercitate dai confratelli

Tutti i confratelli sono qualificati come mastri in quanto esercitanti una professione, ma di soli 135 conosciamo l'attività praticata. L'elenco offre una panoramica molto variegata con specializzazioni che certamente non rientrano nella tradizione valtellinese:

¹⁷ Si trattava di un'immaginetta, detta ancor oggi santino.

1	<i>aromatario</i>	erborista e venditore di spezie
3	<i>barber</i>	barbiere
2	<i>battioro</i>	fabbricante di foglia d'oro per decorazioni
2	<i>battilana</i>	lavorante alla battitura della lana
1	<i>bombaser</i>	lavorante alla battitura della bambagia
3	<i>botaro o boter</i>	fabbricante e venditore di botti e di tini
6	<i>bronzer</i>	fonditore e venditore di recipienti di bronzo
2	<i>calderer</i>	battirame e venditore di recipienti di rame
6	<i>calegher o caligher</i>	calzolaio, fabbricante di scarpe e stivali (dal lat. <i>caligarius</i>)
1	<i>capeler</i>	fabbricante e venditore di cappelli di feltro
1	<i>caramaler o calamerer</i>	chi ritagliava le soles di cuoio usando apposite sagome dette <i>calamerii</i> . Più comunemente questo artigiano era detto <i>solario</i> . ¹
1	<i>carter</i>	mastro cartaio
1	<i>carador</i>	fabbricante di carretti
1	<i>centurer</i>	fabbricante e venditore di cinture di seta e di pelle
1	<i>cestariol</i>	fabbricante di ceste e altri oggetti in vimini intrecciati
3	<i>cogo , cuogo</i>	cuoco
9	<i>corteler</i>	coltellinaio, fabbricante e venditore di coltelli
3	<i>disegnador</i>	disegnatore di tessuti
7	<i>fachin</i>	facchino
4	<i>fenestrer</i>	fabbricante di telai per finestre
7	<i>flatoio</i>	faiatore di seta e di altre fibre
1	<i>frutariol</i>	venditore di frutta
1	<i>guaziner</i>	arrotino

5	<i>librer</i>	rilegatore di libri e di registri
1	<i>limer</i>	fabbricante di lime
1	<i>marangon</i>	falegname
2	<i>miniador</i>	miniatore
3	<i>nonzolo</i>	sacrestano
2	<i>orese</i>	oref ce
1	<i>paroler</i>	fabbricante di paioli
16	<i>petener</i>	fabbricante e venditore di pettini
5	<i>pistor</i>	panettiere
2	<i>portador de vin</i>	trasportatore e distributore di vino
3	<i>samiter</i>	merciaio, venditore di tele di seta (da Samis: città nota per la produzione di stoffe a due orditi e a due trame in diagonale)
6	<i>sartor</i>	sarto
4	<i>schiopeter</i>	fabbricante di fucili
2	<i>spader</i>	fabbricante di spade
1	<i>specchier</i>	fabbricante di specchi
2	<i>stampador</i>	stampatore, tipografo
1	<i>strazafero</i>	ferravecchio, rigattiere, commerciante di oggetti metallici fuori uso
4	<i>tentor</i>	tintore
5	<i>testor</i>	tessitore
1	<i>tornidor</i>	tornitore
3	<i>vasiner</i>	fabbricante di astucci, fodere e custodie
4	<i>zavater</i>	fabbricante di ciabatte e zoccoli. Si distinguevano dall'arte dei <i>calegher</i> perché i loro prodotti erano frutto del rifacimento di scarpe vecchie

Come si è detto, solo di un terzo delle persone censite si conosce la professione ed è pertanto avventato trarre delle conclusioni. Tuttavia, pur nella limitatezza dei dati a disposizione, diversamente da quanto ci si aspetterebbe gli artigiani dediti alla fabbricazione e alla riparazione delle calzature (*calamerer*, *calegher*,

zavater) risultano meno numerosi di quanto ci si potrebbe aspettare. Sappiamo invece quanto fosse praticata tale attività nell'alta valle e quanto fosse deprecata dal Bardea perché indeboliva i fici già poco prestanti e favoriva patologie polmonari.¹⁸

Se effettuiamo un raggruppamento per categorie troviamo fra le attività più praticate quelle connesse alla lavorazione delle fibre e alla produzione di stoffe (*battilana, bombaser, capeler, centurer, flatoio, samiter, sartor, testor e tentor*), alla fusione e lavorazione dei metalli (*battioro, bronzer, calderer, corteler, guaziner, orese, paroler, tornidor, spader, schiopeter*), alla lavorazione del legno (*botaro, careter, cestariol, fnestrer, marangon*). Sono ben rappresentati anche il settore alimentare (*cogo, frutariol, pistor*) e quello connesso all'igiene personale (*barber, petener*). Inaspettatamente troviamo pure delle professioni che esulano dalla tradizione valtellinese come quelle legate al settore della stampa (*disegnador, librer, miniador, stampador*). Ho lasciato per ultimo il settore relativo ai lavori di facchinaggio (*fachin, portador de vin*) che comunque doveva occupare gran parte di quei confratelli privi di qualifica, in particolare molti Frontalasci e Grosini.

3-6 I beni mobili della scola

Nella resa annuale dei conti veniva redatto anche l'inventario dei beni mobili appartenenti alla confraternita. Al di là delle rendite provenienti da alcuni lasciti investiti presso la Zecca dello Stato, essi si limitavano all'arredo della sede della scola nella chiesa di San Zulian. A titolo esemplificativo si presenta quello stilato nel 1626 dal gastaldo uscente Domenico q. Antonio Trabucco a Gervaso Marcello suo successore

“... prima una crose d'arzeno con el velo con la sua cassa e il suo piede de bronzo, una mariegola fornita de arzeno con la sua caseta, un penello con tutti li suoi fornimenti, doi aste dorate, un parapeto de corrido et un altro di damasco a fori, quattro candeleri di bronzo e doi de loton, una pase con la sua cassela de curame, un capelo e un bosolo de balotar e un armer per il penelo con la sua chiave, un vaso de lama per l'ogio e doi aste rosse fatte a molete per li torzi, doi stuaroli e una tela zala e una rossa per coverzere l'altar, questo libro con tutti li altri vegggi e novi che se ritrovano, cere al n. de lire 27 e onze 9, quatro candele da lire miniade ...”

Si scosta poco dal precedente anche l'inventario redatto nel 1647 dal gastaldo uscente Adamo Pain per Antonio Romano, suo successore. In questo però

¹⁸ Egli auspicava che gli emigranti del Bormiese esercitassero attività più salubri come il facchinaggio praticato da Grosini e Sondalini i quali, grazie all'esercizio fisico quotidiano e a un'adeguata alimentazione, avevano una corporatura massiccia e meno malattie. I. BARDEA, *Il sogno*, in *Lo Spione Chinese*, Bormio 2010, p. 225.

troviamo in dettaglio il contenuto dei libri appartenenti alla scola, fra i quali l'esistenza di un volume con il nome dei confratelli, ora smarrito:

“... prima consegno una crose de arzeno con la sua casela coperta di curame, una crose de legno indorata e miniata che sta sopra l'altar, una mariegola fornida de arzeno con la sua casela, un piede de bronzo per la crose d'arzeno, quattro candelieri e una pase tutti de bronzo, un parapeto de altar de tabin a fori con la sua tela, un altro de tabin bianco amarizo con soi cosini con rametta de oro, un cesendelo de loton davanti a l'altar, un penello della Madona con la su caseta, una tela rossa per coprir l'altar, una tovaglia de altar nova con merli, una caseta per la questua con la sua chiave, doi candelier de loton, doi pezi de coridori con l'immagine de S. Maria Elisabeta, una taula de indulgenza indorata su l'altar, doi aste rosse, un parapeto de ferandina pavoncino con li soi cosini, il libro di cassa con quatro altri: un de homeni matricolati, un de capitoli generali, uno piccolo de ricevute de rev. Mansionari e uno con le terminazioni in stampa de ill.mi Proveditori de Comun ...”

3-7 La vita degli associati

Dai documenti finora reperiti è impossibile tracciare in modo compiuto i rapporti intercorrenti fra i confratelli e far luce sul tenore di vita che conducevano a Venezia. Possiamo però trarne alcuni spunti dal testamento di m. Dorigo (o Domenico) q. Colombano rogato il 26 giugno 1637. Il testatore, del quale ignoriamo il cognome, si dichiara genericamente di *Valtolina*, ma dal nome del padre e dai rapporti che ha con altri Bormini si può ritenere originario dell'Alta Valle. È fabbricante di cesti (*cestariòl*) e abita nella contrada di S. Giovanni Novo (*San Zan Novo*) nel sestiere di Castello in prossimità di San Marco. Trovandosi ammalato in casa di m. Maffo della Zecca e temendo di morire decide di fare testamento. È vedovo, sua moglie in prime nozze aveva sposato m. Battista, facchino, dal quale aveva avuto due figlie. Negli anni della sua attività ha accumulato qualche risparmio. In particolare vanta un credito di 251 ducati verso m. Antonio Belluci e ne lascia 250 a m. Giacomo Settomini, fabbricante di specchi (*specchier*) in Venezia all'insegna del Tempo, che nomina suo esecutore testamentario. M. Dorigo possiede altri 500 ducati che si trovano in mano del proprietario di casa. Il Settomini dovrà investirli nella Zecca e i proventi andranno alla scola di S.ta Barbara con l'obbligo che siano celebrate altrettante messe in suffragio della sua anima. Lo stesso dovrà versare 100 ducati alla chiesa di S. Moisè, allora in fase di ricostruzione, altri 200 li lascia all'Ospedale dei Mendicanti e inf ne 300 alle sue figliastre (*meze fole*) unitamente alle “*povere strazze*” che si ritrova. Non disponendo d'altro, il testatore non può beneficiare “*luoghi pii, liberazion de schiavi e poveri vergognosi*”, come, per prassi, ogni notaio era tenuto a sollecitare in fase di stesura di un testamento.

A parziale rettifica di quanto stabilito, con codicillo successivo decreta che il legato di 500 ducati non sia a favore della scola di S.ta Barbara ma “*della scola di S.ta Maria Elisabetta in S. Zulian, dov'è la scola di paesani*”.

3-8 *La consistenza della confraternita*

Da un esame dei registri a noi pervenuti si nota una discrepanza fra il numero di coloro che versavano le quote stabilite per le luminarie vive o morte e quello più ridotto dei partecipanti al ballottaggio per il rinnovo delle cariche. Benché nella *mariegola* non se ne faccia esplicita menzione, può darsi che esistesse una distinzione formale fra confratelli effettivi, con diritto di voto, e semplici associati. Ad esempio non risulta che le donne partecipassero alla votazione. Considerando però che quanti venivano eletti e rinunciavano alla carica, per impegni di lavoro o per altri motivi, erano soggetti al pagamento di una multa, è più probabile che, per sottrarsi a una possibile nomina, molti evitassero di partecipare alla votazione. È da notare inoltre che nel corso degli anni le registrazioni diventano sempre più succinte. Mentre fino al 1638 si fornisce il numero di quanti partecipano alla votazione, successivamente si elencano solo le cariche. Anche coloro che versano le quote per le luminarie sono elencati in dettaglio solo fino al 1675, poi si trova solo il numero complessivo. A partire dalla seconda metà del Seicento la presenza dei bormini era andata progressivamente riducendosi e così subentrano nelle cariche direttive anche Grosini e Frontalasci. Nel 1685 su 9 confratelli 3 erano di Grosio. Nel 1704 la consistenza della scola era ormai ridotta al lumicino e si contavano solo 3 quote per le luminarie. Onde evitare la scomparsa della confraternita, nell'assemblea del 1708, alla presenza di 12 confratelli (5 Alta Valle, 3 Grosio, 4 Frontale), si decideva di aprire l'accesso anche ai Chiavennaschi. Nella delibera si specifica che pur non essendo Valtellinesi facevano comunque parte della stessa diocesi di Como. L'unica clausola che veniva posta era che qualora il guardiano fosse stato di Chiavenna, i sindaci dovevano essere della Valtellina e viceversa. A partire da tale data si registrò un notevole incremento del numero degli aderenti. Nel corso del Settecento saranno quasi esclusivamente Grosini, Frontalasci e Chiavennaschi ad alternarsi nelle cariche direttive.

Benché lacunosi, i dati reperiti offrono comunque una panoramica della consistenza della confraternita nel corso della sua attività. Di conseguenza permettono pure di stimare la presenza a Venezia degli emigranti dell'Alta Valle durante il Seicento e, più in generale, dei Valtellinesi e Valchiavennaschi nel secolo successivo. È da notare anche che, nonostante lo scioglimento dell'alleanza con le Tre Leghe e la successiva espulsione dei Grigioni, avvenuta nel 1766, la presenza dei nostri convalligiani non subì cali. Nella tabella sono dettagliati in sequenza il numero dei partecipanti alle assemblee per il rinnovo delle cariche e quello relativo alla quote versate per le luminarie.

1625	29	70
1626	25	48
1627	21	60
1628	27	71
1629	29	93
1630	20	60
1634	13	47
1637	17	36
1638		33
1640		33
1643		39
1645		45
1646		52
1647		44
1651		39
1652		40
1653	12	
1655		51
1656		43
1664		25
1671		18
1675		26
1676		20
1678		17
1683		9
1685		9
1690		6
1692		6
1693		4
1694		4
1695		7
1697		7
1704		3
1708	12	12

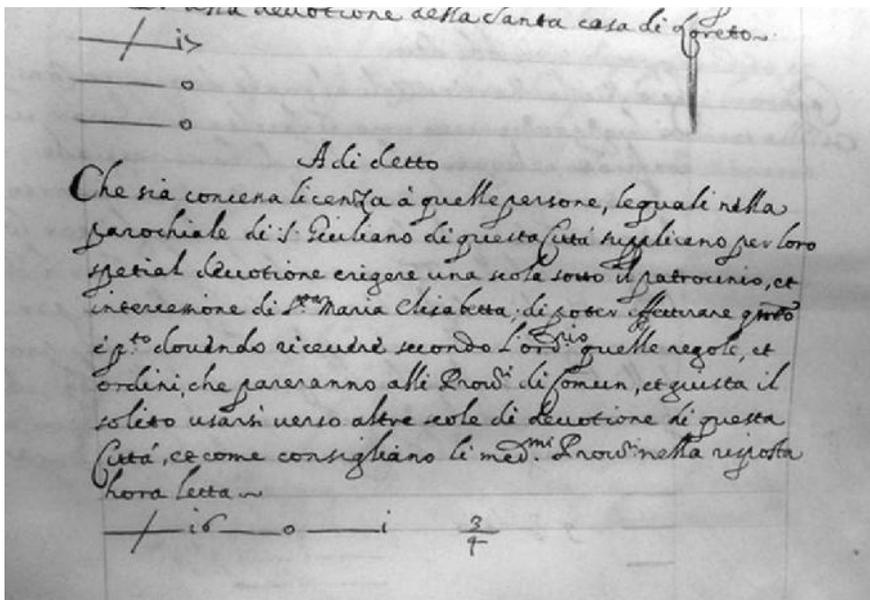
1714		28
1716		26
1717		24
1721		28
1725		33
1726		44
1727		33
1728		38
1729		37
1735		22
1736		20
1737		25
1738		24
1740		36
1743		28
1744		36
1749		52
1752		48
1753		47
1755		66
1756		43
1758		49
1759		54
1760		43
1761		45
1762		41
1763		46
1765		50
1766		52
1767		45
1768		50
1769		41
1770		45
1772		40

1773		55
1774		31
1775		54
1776		80
1777		74
1778		57
1779		72
1780		82
1781		53
1782		64
1783		70
1784		92
1785		64
1786		93
1787		65
1788		79
1789		58
1790		65
1791		67
1792		58
1793		86
1794		69
1795		77
1796		72
1797		55
1798		48
1799		71
1800		62
1801		65
1802		56
1803		56

4 Appendice

4-1 Deliberazione del Consiglio dei Dieci in merito alla fondazione della scola dei Voltolini¹⁹

L'atto di fondazione della scola avviene ufficialmente col parere favorevole del Consiglio dei Dieci nella seduta del 30 maggio 1624, dove, accogliendo la richiesta presentata dagli abitanti della "nazione bormina" presenti in Venezia, approvava la seguente delibera con 16 voti favorevoli e un astenuto.

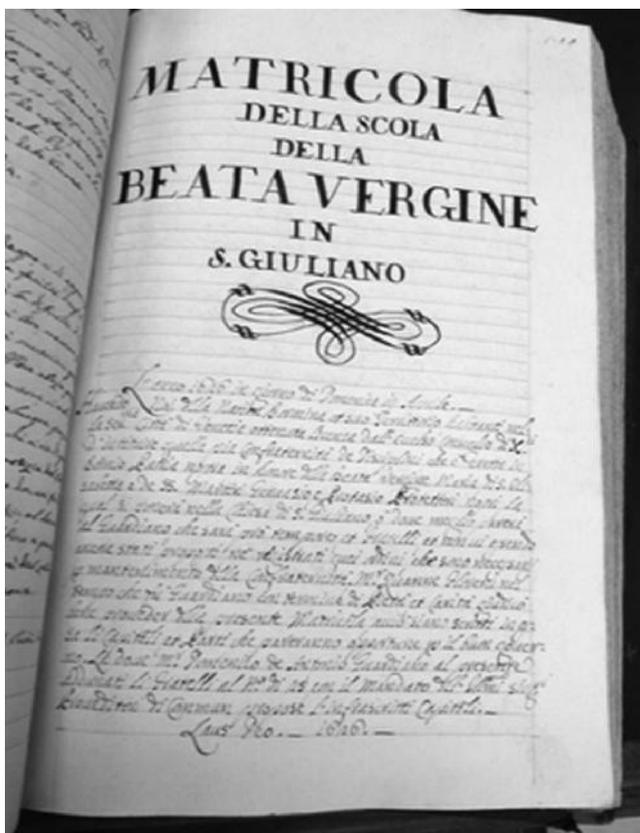


4-2 Matricola della Scola della Beata Vergine in San Giuliano²⁰

Come si è già accennato la matricola o *mariegola* costituiva il registro principale di ogni scola contenente lo statuto, il regolamento interno, l'elenco degli associati e le *parti* o delibere assunte dall'assemblea. Sappiamo dagli inventari che la mariegola della nostra scola era "coperta de raso cremesino, fornita d'ariento". L'originale è andato smarrito. Quella che presentiamo costituisce una copia tratta dai registri dei Provveditori de Comun dove però compaiono in estratto solo alcune delibere e manca un elenco dettagliato degli affiliati. Qui di seguito si riportano per esteso le parti (o delibere) approvate dall'assemblea e in sintesi le circolari emesse dai Provveditori de Comun.

¹⁹ ASVe, CoXc, reg. 74, c. 38.

²⁰ Mariegola copia in ASVe, Pc, reg. T, cc. 209-223.



L'anno 1626 in giorno di domenica 19 aprile.

Avendo noi della nazione bormina et suo territorio abitanti nella suddetta città di Venezia ottenuta licenza dall'excelso consiglio di Dieci d'instituire quella pia confraternita de Disciplini che è eretta in Bormio, patria nostra, in onore della Beata Vergine Maria, di Santa Elisabetta e dei Santi martiri Gervasio e Protasio, protettori nostri, la qual si ponerà nella chiesa di S. Giuliano o dove meglio parerà al guardiano che sarà pro tempore et fratelli. E non vi essendo ancora stati proposti né registrati quei ordini che sono necessari a mantenimento della confraternita, m. Zuanne Floreni nel tempo che fu guardiano, in termine di pietà e carità, giudicò bene proveder della presente matricola, acciò siano scritti in essa li capitoli et parti che pareranno opportune per il buon governo. La dove m. Domenico de Antonio guardiano al presente, adunati li fratelli al numero di 25, con il mandato dell'Ill.mi sig.ri Proveditori di Comun, propose l'infrascritti capitoli.

Laus Deo -1626-

In nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, della Beata

Vergine Maria e delli gloriosi protettori Santi Gervasio e Protasio, ispirati dalla divina bontà e per beneficio delle anime nostre et parimenti di tutti li fratelli et sorelle che sono e che volontariamente per l'avvenire desidereranno entrar nella nostra scuola over confraternita della gloriosa Vergine Maria dei Disciplini, istituita nella chiesa delli gloriosi Santi Gervasio e Protasio in Bormio e suo territorio, desideriamo le qui sottoscritte capitolarioni che poi hanno da essere scritte nella nostra mariegola, siano da tutti li nostri fratelli in ogni tempo osservate ed eseguite

- *Et prima che la detta congregazione sia tenuta di elegger d'anno in anno un gastaldo, un vicario e un scrivano, ognun de quali non volendo accettar il carico che toccherà a loro, sia tenuto pagar la pena come qui sotto, il che s'intenda anco dei 6 compagni che saranno eletti appresso il gastaldo.*

- *Che si deva far invitar tutti li fratelli per la prima domenica de Quaresima, li quali ridotti al numero de 25 almeno et serate le porte della chiesa o altro luogo dove saranno congregati per far l'elezione delli off ci, il gastaldo debba gettar una moneta alla sorte e poi da quel lato sarà comandato sia poste tante ballotte quanto sarà il numero delli fratelli adunati e ne sian segnate al numero di 4 dovendo il gastaldo aver lui il carico di far quella elezione li parerà più condecante con l'assenso anco di tutta la sua banca.*

- *Che li primi che andando al cappello cavaranno balla d'oro, over segnata, debbino andar a mano manca appresso la cappella del Santissimo Sacramento et li altri a mano destra alla Madonna.*

Queste due congreghe doveranno far l'elezione de chi le parerà secondo i carichi et quelli che saranno eletti da ambedoi si dovranno intender esser rimasti et in caso li doi non volessero eleger sian ballottati per il capitolo tutto et quello averà maggior numero de voti s'intenda rimasto al suo carico. Et in caso che il gastaldo o alcuno degl'altri eletti volessero rifiutar il carico, debbano pagar di pena ducati n. 2 da lire 6,4 per ducato et di più il vicario e il scrivano siano obbligati pagar un ducato per uno da lire 6,4, dovendo tutti questi danari che fossero pagati per il rifiuto risultar a comodo e beneficio della nostra fraterna oltre la spesa che le sarà imposta dall'illustr.mi sig.ri Provveditori de Comun.

- *Ma se li nominati senza contradizione si contentaranno ognuno di prender e accettar il suo carico, il gastaldo con tutta la banca sia tenuto di far dir ogni prima domenica del mese una messa et il giorno della solennità di S. Elisabetta una messa cantata dalli reverendi della chiesa di S. Giuliano, a quali secondo il costume si darà per sue fatiche lire 20.*
- *Item che il gastaldo che di tempo in tempo sarà eletto e confermato e che da lui sarà già stato accettato il carico volendo far cantar messa solennemente sia patrone di disponer solamente de ducati doi et non più dalla fraterna nostra et facendo altrimenti debbino pagar del suo*

- giusta la sindacazione fatta in quel tempo.*
- *Item li suddetti aggiunti hanno proposto in mariegola che per l'avvenire non si possi luminar l'altar nostro di candele se non le feste principali et tutte le solennità della Beata Vergine e non nei giorni feriali.*
 - *Item che 'l nostro nonzolo ogni giorno sia obbligato di accendere il cesendel del nostro altare, il quale durar debba sino tanto che vi saranno messe.*
 - *Item che per l'avvenire tutti li nostri fratelli debbino pagar per luminarie soldi 48 e che il gastaldo debbi dar tanto alli fratelli quanto alle sorelle una candela da once doi et un santo, e quelli non vorranno pigliar la suddetta luminaria siano obbligati dar per luminaria morta soldi 24 all'anno con condizione però che non possino avere né candele né santo, ma facendo come di sopra possino cavarne il beneficio tanto in vita quanto in morte.*
 - *Item che la sudetta fraterna sii obbligata di far dar sepoltura a tutti li poveri garzoni e massare della nazione nostra e questo s'intendi de quelli e de quelle che per povertà non avessero niente poichè per il passato se ne sono veduti a seppellire senza una candele opera veramente di gran carità e appresso il Signore Iddio di grandissimo merito.*
 - *Item che chi della nostra nazione volesse entrar nella sudetta confraternita debbi pagar la prima volta de ben entrata soldi 28 e non manco.*
 - *Item che al nostro nonzolo sia dato per fatiche ducati 3 all'anno da lire 6,4 per ducato et non più e la sua luminaria piccola e che ogni qualvolta lui per occasione di qualche fratello morto leverà il penello debbi esser imborsato de soldi 24 e non più e per l'occasione anco del nostro serenissimo principe.*
 - *Item che si devino elegger doi sindici li quali in termine di un mese debbino aver riveduta l'amministrazione del gastaldo, altrimenti facendo cadano in pena di lire 7 che restino in beneficio della fraterna.*
 - *Item che non si possino eleger per gastaldo, vicario, scrivano, sindaco o compagni se non li abitanti in questa città acciò si conservi in lungo tempo la fraterna e i suoi mobili che saranno inventariati nella presente mariegola distintamente con l'aggiungervi quelli che da tempo in tempo si acquistaranno.*
 - *Item che si debba osservar la parte messa da m. Domenico d'Antonio sindaco, cioè che volendo alcun de nostri patrioti o del territorio che non sia notato nella fraterna esser in occasione di morte accompagnato alla sepoltura et levar il nostro pennello, devano li eredi dar lire 2 e volendo le cere della fraterna siano pesate da chi in quel tempo averà*

il carico, perché la fraterna sia refatta dei beni del defunto di quel tanto che sarà stato consumato per accompagnarlo alla sepoltura e d'altre che si faranno per onore del defunto.

- *Item che il gastaldo e li altri off ciali usciti dal carico loro devano far contumacia di anni tre e quelli che eletti a qualche off cio l'averanno rifiutato facciano contumacia d'anni doi.*
- *Item non facendo il nonzolo il debito e obbligo suo possa il gastaldo con la banca senza ridur capitolo general venir a elezione d'un altro nonzolo, il qual abbia a servir fedelmente.*
- *Item che quelli che sono al presente notati nella nostra fraterna et in essa non vogliono continuare e quelli che per l'avvenire si faranno volontariamente scriver in essa debbano di anno in anno pagar la luminaria o viva o morta secondo la loro elezione e non pagando possano essere astretti al pagamento.*
- *Item che morendo alcuno dei fratelli il quale non abbi soddisfatto la sua luminaria non possi dalla scola essere accompagnato alla sepoltura se prima non sarà dalli suoi eredi pagato il debito.*

Adi 4 maggio 1626

L'ill.mi signori Zuan Francesco Loredan e Sebastian Contarini onorandi Provveditori di Comun, visti li presenti capitoli con tutte le cose in essi contenute ed il tutto beninteso e maturamente considerato, hanno quelli laudati, approvati e ratificati come stanno e giaciono.

Refferè Battista fante

Sebastian Contarini Provveditor di Comun

Andrea Spinelli nodaro all'off cio degli ill.mi sig.ri Proveditori di Comun.

Adi 19 aprile 1626

Al nome della gloriosa Vergine Maria riduti in chiesa de S. Zulian per ballottar le oltrascritte parti e furno al n.ro di 25. Andava parte qual fu ballottata nel suddetto capitolo fatto sotto l'amministrazione del m. Gervasio che essendo entrato in suo logo il sig. Domenico de Antonio Trabucco possi lui con la sua banca et compagni cassar tutti quelli che sono andati debitori vecchi che non dando soldi 24 per tutto il suo debito vecchio, sian del tutto cassati dalla nostra fraterna.

Ballottado la sopradetta parte de sì n. 23 et de nò n. 2 il tutto fu preso e passato le oltrascritte parte.

Adi 4 maggio 1626

L'ill.mi signori Zuan Francesco Loredan e Sebastian Contarini onorandi Provveditori di comun, vista la sopradetta parte con tutte le cose in essa

cotenuete et il tutto ben e maturamente considerato hanno quella laudata, approvata e ratificata come sta e giace.

Referì Battista fante

Sebastian Contarini Provveditore de Comun

Andrea Spinelli nodaro dell'officio delli ill.mi signori Provveditori de Comun

Laus Deo 1627 adì 20 giugno

In nome della santissima Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo e della Beata Vergine Maria e della gloriosa S. Elisabetta nostra avvocata ispirati dalla divina bontà e a beneficio dell'anime nostre e parimente di tutti li fratelli e sorelle che sono e volontariamente per l'avvenire desiderano entrar nella nostra scola instituita in chiesa di S. Zulian, massime con l'occasione presente dell'acquisto di tanti tesori spirituali per beneficio delle anime nostre stante l'indulgenza di tanta importanza ottenuta a Roma per pia devozione dal sig. Domenico q. sig. Antonio Trabucco si desidera metter parte che metto io Giacomo q. Antonio Settimini al presente gastaldo e banca.

Che de cetero non si possi eleger ne far gastaldo di detta scola se non sarà del contado di Bormio di Valtellina, come quelli che sono fondatori di questa devozione.

Che li gastaldi che per tempo saranno possino de cetero accettar ogni fedel cristiano del uno e del altro sesso che vorranno entrar in questa devozione, i quali usino quella carità che parerà a loro per ben intrada, per mantenimento de cere et altre cose bisognose in detta scola non derogando però al capitolo delle luminarie grosse e mezzane.

Reduti in chiesa di S. Zulian al n. di 21 per ballottar le sopradette parte, ebbe de sì n. 19, de nò n.2, fu presa.

Tratta dal giornal di deposito delle 5% di valuta corrente in Zecca.

Adì 31 ottobre 1637

Per Camilla q. Bonetto Giacometti d'Ancona alla scola di S. Maria Elisabetta posta in chiesa di S. Zulian della nazione bormina che si ritrova in questa città ducati 400 si portano da nome a nome per altrettanti che d. Zuanne Pitichi commesso di detta Camilla appar nelli atti di Lelio Berando nodaro d'Ancona di 4 settembre passato con la sua legalità e riconosciuta alla bola sottostante confessa di aver ricevuto a ducato per ducato in valuta corrente da Giacomo Settimin specchier all'insegna del tempo disse come commissario del q. Odorico Colombar come per il suo testamento rogato nelli atti de Bernardo Luran nodaro de Venezia di 23 zugno passato da esser corrisposto il pro a libera disposizione del gastaldo che pro tempore sarà di detta scola qual prò li deve principiar

primo settembre passato e il capital restar debba condizionato giusto la forma del suddetto testamento, debba scriver detto Zuanne Pitichi qui presente ducati 40.

Battista Erizzo conservador

Bernardo Cesena scontro

Essendo che per il testamento et codicillo del q. Dorigo q. Colomban compito e roborato per d. Bernardo Luran nodaro de Venezia sotto li 6 zugno 1637 sia stata beneficiata la scuola de S. Maria Elisabetta nella chiesa di S. Zulian delli scudi 500 che si trovano nelle mani di d. Maffo de Zecca, quali debbano essere investiti per doversi far officiar una mansionaria dell'utile che si troverà e volendo ora il sig. Giacomo Settemin, specchier in questa città, commissario di detto q. Dorigo eseguir la sua intenzione del detto q. testator. Avendo detto sig. Giacomo fatto li conti con detto d. Maffo e ritrovato che quello che s'attrova nelle mani di detto sig. Maffo non è se non ducati 375, avendo il restante esborsato al detto q. testator come appar riceveri. Però il sig. Giacomo Lazzarin al presente gastaldo di essa scola facendo con la licenza dell'ill.mi sig.ri Provveditori de comun come appar mandato sottoscritto dall'ill.mo sig. Piero Soranzo, Provveditore de Comun. Manda parte nel suo capitolo ridotto al numero di 17 balle in chiesa de S. Zulian e fu preso obbligandosi detta scola di far bono al detto sig. commissario tutte le spese che per tal causa sarà fatte.

E questo capitolo fu fatto e preso nella chiesa suddetta li 22 luglio 1637. Li infrascritti sono li nomi di quelli che hanno ballottato e che fu preso detto capitolo:

m. Giacomo Lazzarin gastaldo

m. Baldissera Fracario vicario

m. Zuanne di Casi scrivano

m. Bartolo di Fodri sindaco

m. Francesco Castello sindaco

m. Gottardo Rimondo

m. Giacomo Settemin

m. Baldissera Platina

m. Giacomo Guzzetto

m. Bortolo Raimondi

m. Antonio Toniol

m. Giacomo Rinaldi

m. Zuanne dall'Acqua de Vita

m. Martin della Rocca

m. Zuanne de Antonio

m. Domenego Mazzoni

m. Anzolo Calderari
m. Tommaso schiopeter

Adi 28 luglio 1637

L'ill.mi sigg. Gabriel Correr, Francesco Ruzzini e Pietro Soranzo onorandi
Provveditori de comun, vista la suddetta parte con tutte le cose in essa
contenute, quella hanno laudato, approvato e ratificato come sta e giace.
Gabriel Correr, Provveditor de Comun

Mandato dell'ill.mi Provveditori de Comun

De mandato dell'ill.mi Provveditori de Comun si concede licenza al
gastaldo della scola di S. Maria Elisabetta in S. Zulian che possi ridur
il suo capitolo general passando la metà per mettere parte di quanto si
abbi da spendere per occasione del legato lasciato alla scola di scudi 500
da Dorigo de Colomban potendo per causa di ciò far depositar e far torre
quelle provisioni e deliberazioni che saranno stimate a proposito per
beneficio di detta scola. Dovendo il tutto che si farà portar a rattifcar
da signorie ill.me nel termine di giorni 8 in pena de ducati 25 et altre
maggiori disposte dalle leggi in quorum f dem.

Data li 1637 - Piero Soranzo, Provveditor de Comun

Eugenio Fortezza, nodaro dell'ill.mi ss. Provveditori de Comun

In Dei eterni nomine amen. Anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu
Christi millesimo sexcentesimo trigesimo septimo, indictione quinta, die
vero veneris vigesimo sexto mensis Junii.

Attrovandomi io Dorigo q. Colomban de Valtolina, cestariol in questa
città, sano per grazia del Signore della mente e intelletto, ammalato di
corpo in letto in casa de m. Maffo de Zecca della contrada de S. Giovanni
Novo e dubitando il caso dell'improvvisa morte, ho voluto fare il mio
testamento, ho fatto venire a me Bernardo Luran, nodaro di Venezia, e
l'ho pregato che lo vogli scriver e quando piacerà al Signore compir
e corroborar. Raccomando prima l'anima mia al mio Creatore, alla
gloriosa Vergine Maria e a tutti i santi. M'attrovo un scritto de ducati 51
de quali son creditor de m. Antonio Belluci, lascio al sig. Camillo Bracchi
scudi uno e li altri scudi 50 lasso al sig. Giacomo Settomin, specchier al
tempo in questa città,, qual voglio che sia mio commissario. Lasso che
sia investito ducati 500 che m'attrovo nelle mani del sig. Maffo de Zecca
per il suddetto sig. Settemin e il pro sia alla scola di S. Barbara acciò
abbi obbligo farmi dir tante messe per l'anima mia. Lasso alla chiesa de
S. Moisè, cioè alla fabbrica, ducati 100 di quelli che ha il sopradetto sig.
Giacomo. Lasso 200 scudi all'ospedale dei Mendicanti pur di quelli che
ha il detto sig. Giacomo. Lasso scudi 300 a mie mezze fole de Battista

facchin, cioè cento per una, quali s'attrovano pure in mano di detto sig. Giacomo et anco tutte quelle poche strazze che mi attrovo, né altro per ora voglio ordinar. Quanto alli altri luoghi pii, liberazion de schiavi e poveri vergognosi raccomandatimi dal nodaro non posso far altro.

Preterea plenissimam virtutem et potestatem do atque confero supradicto commissario meo suprascriptam meam commissariam regendi, gubernandi, administrandi et alia omnia faciendi et exercendi que egomet testator facere possem si eviveram si quis igitur huic meo testamento presumpserit componat prius et nihilominus in sui semper robore et firmitate perducet signum autem supradicti testatoris qui hec feri rogavit. Ego Bernardus Lurano q. d. Hieronimi publicus venetiarum notarius complevi et roboravi.

D. Angelus Ronchi venditor malvasie filius q. d. Bartholomei

D. Petrus Simotin petenarius q. Francisci

In Dei eterni nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo secentesimo trigesimo septimo Indictione sexta die vero veneris vigesimo sexto mensis iunii. Avendo io Dorigo q. Colomban de Voltolina fatto oggi il mio testamento et volendo hora a quello aggiunger et codicillar, essendo io sano di mente ho fatto venire a me il nodaro che scrive detto mio testamento e l'ho pregato che scrivi il presente mio codicillo e poi quando venirà il caso della mia morte quello publicar con esso mio testamento. Dechiaro come avendo detto nel mio testamento che mi attrovo un scritto di ducati cinquantauno, ora dico che ho preso equivoco essendo de ducati 251, de quali voglio che li detti scudi 250 siano del detto sig. Giacomo Settemin. Item avendo detto che sia investito ducati 500 et il prò dato alla scola di S. Barbara, voglio che sia la scola di S. Maria Elisabetta nella chiesa di S. Severo o di S. Zulian dov'è la scola di paesani. Item regolo il legato lasciato alli mendicanti che in luogo de dusento voglio che siano se non cento, né altro voglio ordinar solo che confermo il mio testamento. Si quis et signum autem supradicti codicillantis qui hec feri rogavit

l.s.n. idem Bernardus Lurano notarius publicus venetiarum complevit et roboravit

D. Camillus Testagrossa dictus Testadoro, filius d. Petri

D. Petrus Simotin supradictus

Adì 1 febbraio 1639

L'ill.mi sigg. Iseppo Morosini, Mattio Zen e Bernardo Sagredo onorandi proveditori di comun. Avendo dall'esposizione fattale parte dalla corte patriarcale di questa città conosciuto quanto con zelo di cristiana religione si procuri di ridur le musiche solite farsi nelle solennità festive a quella

regola decorosa e devota che ben corrisponda alla pietà pubblica mentre massime sono passati gli abusi a tal segno che non solo ne gli abiti de musici medemi ma etiamdio negli istrumenti musicali e nelle parole che si cantano si vede anzi riguardasi il diletto degli ascoltanti che la devozione alla quale è ordinato l'istituto pio di simili solennità.

Hanno signorie ill.me ordinato che in avvenire siano tenuti tutti li guardiani, custodi, gastaldi e altri capi delle dette scole al nostro magistrato soggette nelle solennità di musiche non permettere che siano usati istrumenti se non gli ordinari usitati nelle chiese, astenendosi particolarmente dall'uso di istrumenti bellici come sono tube, tamburi e simili più accomodati ad usarsi nelli eserciti che nella casa di Dio... omissis

In Dei eterni nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Cheristi millesimosexcentesimo sexagesimo. Indictione decima quarta, die vero mercurii decima tertia mensis octobris.

Li confratelli della veneranda scola di S. Maria Elisabetta detta de Burmini di devozione già tempo esistente nella chiesa collegiata parrocchiale di S. Giuliano di questa città cioè li sig. Nicolò q. Zuanne Trussenti, guardian presente, Vidal Mazzoni q. Bernardo, guardian passato, et Cristoffaro q. sig. Antonio sindaco, per nome loro e delli altri confratelli di detta scola, desiderosi di fabbricare e construere con miglior forma l'altare della B.V. del q. rev. Zuanne Grimani fu piovano di detta chiesa con altre persone devote, desiderosi tutti di veder il detto altare già per loro principiato ridotto in miglior forma per maggior decenza e decoro e perché meglio corrisponda alle altre parti della chiesa a gloria del Signore Iddio e onore della S.ma Vergine Maria sua madre et loro patrona e protettrice, offeriscono fabbricar di nuovo il detto altare già anco come sopra principiato con il denaro di essa scola e d'altre devote persone e con il caritativo concorso delle proprie borse che però mossi da solo affetto di devozione e della dedita venerazione verso la S.ma Vergine, per effettuar l'intento con la presente scrittura riverentemente dimandano l'assenso delli molto ill.mi sig.ri commissari del suddetto q. rev. piovano Grimani, patrono dell'altare, non intendendo per tal causa di detta spesa e fabbrica acquistar ius alcuno sopra detto altare ma solo continuar l'uso della solennità e officatura al medesimo restando nel ius e stato che erano per avanti. Qui presenti li sig.ri Paulo Zuccato q. Zuanne commissario e cassier e il sig. Zuanne Acquabona, parimenti commissario, per nome loro e del sig. Stefano Arrighini terzo commissario, udita la suddetta istanza contentano che li suddetti sig.ri confratelli proseguiscano et affettuano il suddetto altar nel modo di sopra espresso et sic.

Actum Venetiis ad cancellum mei notarii positur super platea Divi Marci. Presentibus ad predicta d. Paulo Noseni q. d. Iacobi et d. Bartholomeo q.

*Ioannis Rimondo, testibus vocatis et rogatis.
l.s.n. Ego Gregorius Blanconus q. d. Marci, publicus venetiarum notarius
de premissis rogatus in f dem subscripi et signavi
Copia tratta dal capitolar novissimo esistente nell'off cio dell'ill.mi sigg.
Provveditori di Comun.*

Seguono due disposizioni di carattere generale emanate dai Provveditori de Comun

-2/1/1641 onde evitare ammanchi e ruberie si stabilisce che i conti delle scole vengano sottoposti a un revisore

-19/11/1648 viene imposta l'esazione di un ducato all'anno ad ogni scola d'arte o devozione per il sostentamento di 142 monache rimpatriate dopo la caduta del regno di Candia

Adì 2 settembre 1674

Carissimi fratelli

Avendo io Cristoffolo Franceschini al presente guardian della veneranda scola di S. Maria Elisabetta nella chiesa di S. Zulian ricevuto il legato dalla q. sig.ra Adriana Vidali d'un cesendelo d'argento di peso onze 25 et perché si conosce necessario ad onore della Madonna Santissima e di S. Elisabetta nostra protettrice di provvederne di uno di maggior decoro che però avendo ottenuto mandato di licenza dal magistrato ecc.mo de proveditori de comun di poter accrescere al detto cesendello il valente di ducati 80 circa.

Pertanto mando parte io guardian sopradetto con il sig. Cristoffolo Raimondo et il sig. Abondio Pradella sindici che delli denari che s'attrovano di ragion della scola nostra si spendino ducati 80 in circa giusto il mandato suddetto per far un cesendello di maggior decoro e onore della Madonna Santissima.

Ridotti nella chiesa di S. Giuliano al n. di 12 e ballottata la sopraddetta parte. de sì n. 12, de nò -, presa.

Circolari di carattere generale riguardanti tutte le confraternite.

In data 6 giugno 1648 i Provveditori de Comun stabiliscono che il personale (*nonzoli*) incaricato del maneggio e della custodia degli arredi delle confraternite sia tenuto a offrire un'adeguata garanzia (*pieggiaria idonea et sufficiente*).

In data 1 marzo 1696 i Provveditori de Comun stabiliscono che non siano ammesse deroghe nelle spese delle confraternite al di fuori di quelle consentite dalle leggi e dagli statuti.

In data 20 aprile 1700 i Provveditori de Comun decretano i seguenti capitoli da osservarsi in ogni confraternita:

- 1- gli amministratori delle confraternite devono effettuare un inventario dei beni mobili appartenenti alle stesse
- 2- ogni spesa sostenuta dovrà essere notificata sui relativi registri nel termine di 8 giorni
- 3- i guardiani dovranno segnalare nel termine di 15 giorni eventuali ammanchi perpetrati dai nonzoli o da altro personale che maneggi denari o arredi delle confraternite
- 4- è vietato nominare alle cariche elettive delle confraternite persone in contumacia

Il 14 gennaio 1700 i Provveditori de Comun stabiliscono i tempi per il rinnovo delle cariche nell'ambito delle confraternite e cioè che fra ottobre e dicembre si tengano i capitoli generali e che gli eletti entrino in carica il primo di gennaio.

1 marzo 1686

Ponto del testamento della sig.ra Anna Scudieri consorte del sig. Gioan Maria Agnelletti.

Lascio alla scola della Beata Vergine detta de Voltolini pure in S. Zulian ducati 20 all'anno in perpetuo dovendo di questi esser fatta tanta robba a beneficio di questa Beata Vergine et altare, e incarico la coscienza delli sig.ri miei commissari di aver mira che eseguisca pontualmente questa buona opera. Commissari et esecutori di questa mia volontà lascio il sig. Andrea Lioni mio nipote et il molto rev. sig. Anzolo Businello di chiesa di S. Zulian e morendo li suddetti commissari hanno facoltà d'elegger un altro commissario per cadauno e così successivamente con la stessa autorità in perpetuo.

Ressiduario di tutto quello e quanto mi attrovo e in qualsiasi tempo mi potesse pervenire, ragioni e azioni di qualunque sorte, niuna eccettuata, lascio il sig. Andrea Lioni figliolo del sig. Nicolò fu mio cognato sua vita durante cogl'obblighi tutti sopraddetti e infrascritti rimettendomi alla sua coscienza in quanto al pregar Dio per l'anima mia e dopo la sua morte il tutto vadi al pio Hospital della Pietà di Venezia con tutte le suddette obbligazioni.

1 ottobre 1696

Fu investito dal suddetto sig. Andrea Lioni come commissario della suddetta sig.ra Anna Scudieri fu consorte Zan Maria Agnelletti un capital di ducati 400 nel deposito alle 5 per cento valuta corrente all'Officio de Governatori dell'Intrade cassa col don. Qual'investita fu protestata con scrittura extragiudiziarria per il risarcimento in caso di minorazione o ritardo di pagamento delli ducati 20 annui sopra l'eredità della suddetta

testatrice obbligata.

omissis

29 giugno 1708

Si ridusse Capitolo della nostra confraternita nel quale intervennero l'infrascitti a far le cose qui sotto registrate:

Andrea Battilana guardian

Adamo Risetto scrivani

Cristoforo Franceschini sindaco

Stefano Turcato

Stefano Fracalanza

Bernardo Segondin

Lunardo Bonici

Cristoforo Bonici

Stefano Togni

Lorenzo Lorenziar

Antonio Cos

Zuan Battista Fracalanza sindaco

Venerando Capitolo

La nazione nostra bormina e suo territorio in Valtelina ottenne permissione dall'ecc.mo Consiglio di Dieci d'instituire una confraternita sive schola nella chiesa di S. Giuliano all'altare di S.ta Maria Elisabetta simile alla pia confraternita de Disciplini che s'attrova eretta in Bormio e come la confraternita sudetta era in quei tempi numerosa de fratelli della sudetta nazione così al presente si vede ridotta al solo n.12, così che in pochissimi anni resterà questa estinta e applicando io Andrea Battilana guardian con mia banca e sindici ad un giusto sollievo per la conservazione e aumento della confraternita stessa e a maggior culto del sig. Iddio e di S.ta Maria Elisabetta, nostra protettrice, mando parte che si possi accettare otto confratelli in detta nostra confraternita quali siano del contado di Chiavenna soggetti in spirituale come siamo noi di Bormio e Valtelina all'ill.mo e rev.mo mons. vescovo di Como. Con condizione però che nell'avvenire essendo rimasto uno delli stessi per guardian debbano farsi li sindici della nazione bormina o Valtelina e se fosse rimasto uno della nostra nazione possi essere eletto uno delli sudetti di Chiavenna e così debbasi inalterabilmente di anno in anno osservare in pena al guardian e sindici presenti e che pro tempore saranno che lasciassero correr ballottazioni contrarie alla presente parte di ducati 25 per cadauno da dover esser applicati la metà a beneficio della scola nostra e l'altra metà a disposizione del magistrato ecc.mo de Provveditori di Comun.

*Fu letta e ballottata la sudetta parte et ebbe le balle infrascritte.
De sì n. 10, de no n. 2, fu presa.*

S'attrova sopra il nostro altare fabbricato da nostri antecessori nella suddetta chiesa l'immagine del glorioso S. Antonio di Padova di cui siamo devoti e desiderandosi solennizzare la sua festa do parte io guardian sudetto con mia banca e sindici che è da solennizzarsi ogni anno la festa di sì gran santo potendo della detta spendere delli denari della scola nostra al più da lire 6,4 per ducato restando in libertà li guardiani sudetti e sua banca di spender quel più che con il suo zelo e devozione verso detto santo li potranno somministrare le sue forze.

*Fu letta e ballottata la sudetta parte et ebbe le balle infrascritte.
De sì n. 10, de no n. 2 e fu presa*

Attrovasi nella cassa della nostra scola ducati 80 incirca raccolti dalla carità di persone pie e devote e parte de avanzo della medesima nostra scola e volendo quelli con l'approvazione de miei sindici impiegarli in onore del nostro altare dò parte io sudetto con mia banca e sindici che mi sia data facultà di far delli medesimi e altri che spero da devoti ritrovati far un paro di vasi d'argento da poner sopra lo stesso nostro altare e spender nelli detti ducati 110 in circa.

Fu letta e ballottata la sudetta parte e ebbe le balle sottoscritte.

De sì n. 12, de no 0 e fu presa

Almoro Grimani Procuratore di Comun

Tratta dalla flza de capitoli esistente nel magistrato de Sigg. Provveditori di Comun

Francesco Albrighoni nodaro

Seguono una serie di circolari di carattere generale emanate dai Provveditori de Comun riguardanti tutte le confraternite esistenti in Venezia.

4-3 *Libro di cassa della veneranda scola della Visitazione di M.V. detta de Voltolini in S. Giuliano martire di Venezia*²¹

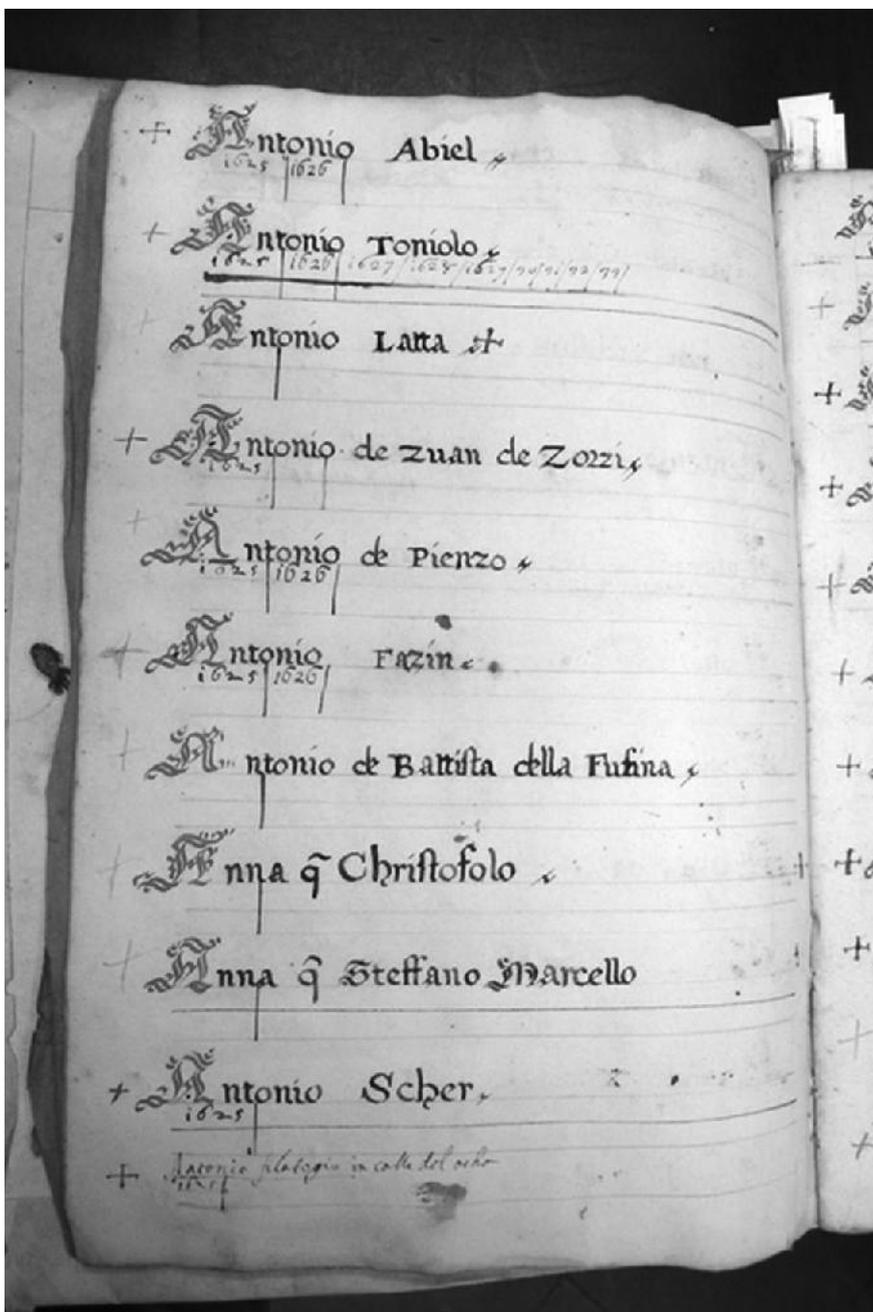


Frontespizio del registro

21 ASVe, Scp,b. 254.



Seconda pagina del registro con stampa raffigurante la Visita di Maria a Santa Elisabetta



Prima pagina della rubrica dei nomi dei confratelli e delle consorelle